L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 46:

TESTO:

INCISIONI:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1363 DI A. MALIA.

NERO.



Bianco Pezzi 4 — Nero Pezzi 4

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1360:

(DE BARBIERI)

BIANCO.	NERO.
1 D f1–d8	1 R e5×f4
2 D d4–e3 matta.	
(a)	
1	1 A f5×d4
2 A f8–d6 matta e altre varianti.	

Solutori: Sigg. Lorenzo Rho, Milano; Guido Callevial, Vienna; Circolo Vittorio Emanuele, Lucera; V. Cavomea, Trieste; dott. S. Spallicci, Padova; cap. E. Gotti, Roma; chim. F. Labella, Isernia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus crittografico.

EMICRANIA ...DIO

Colleoni.

Monoverbi.

1. (7 — VI ... 2. (4 — LE

Guglielmo De Grandis.

Anagramma a scarto.

Vola, vola, gentil, rapido *augello*,
Isole e monti passa, valli e piani,
Porta un saluto a quel suo viso bello,
Terra e Oceàn frappor oblio son vani,
Dàlle baci, com'io bacio il suo anello,
Vola, o gentil, a quei lidi lontani,
A lei favella, corri, anzi no, vola,
Torna presto a recarmi sua parola.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 45:

CRITTOGRAFIE MNEMONICHE DANTESCHE:

1. LÀ DOVE GABRIELLO APERSE L'ALI. *Paradiso, IX,* ...
2. NELL'ORA CHE NON PUÒ 'L CALOR DIURNO. *Purgatorio, XIX.*

INCASTRO COI LATI ANAGRAMMATO:
SO - MA - RO (ORSO).

ANAGRAMMA:
AMORI — ORMAI.

MONOVERBI:
1. C - E - ST - IN - ATO.
2. M - A - E - S - TRA - L - E.

SCIARADA ALTERNA:
MI - ARA — M - AR - I - A.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



— Avete sentito? Una rivoluzione a ... — Speriamo che ciò faccia ribassare il prezzo dei cappelli.

— È proprio così: un *polipo* in gola all'imperatore. — Quell'uomo è capace di tutto, ma credevo più ad un *granchio*.

— Volete sapere cosa fa questo uomo? Commette un delitto per fare della *réclame* ad un suo romanzo. Oh il progresso!

— Hai visto! Le guardie in bicicletta! — Non ci rimane che servirci degli automobili... per andare avanti.

Bisogna sempre onorare la memoria dei grandi, senza scandali e pettegolezzi.

— Ho consultato tutti i medici, e non posso guarire. Ho una febbre da *cavallo*. — Consultate un veterinario.









L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 46. - 15 Novembre 1903. Centesimi 60 il Numero.



Le Loro Maestà Edoardo VII e Alessandra d'Inghilterra (fotografia Lafayette di Dublino).



Uniformi dell'esercito inglese. — HIGHLANDERS DEL REGGIMENTO CAMERON.

CORRIERE.

"Il suicidio di Rosano!... Il suicidio del ministro delle finanze!.... „ Con queste grida lunedì gli strilloni assordavano i passanti, che afferravano avidamente i giornali. Pur troppo, era vero. L'avvocato Pietro Rosano, nelle prime ore del mattino, in Napoli, nella sua bella abitazione di via Ventaglieri, si era suicidato, con un colpo di rivoltella, incapace a resistere ancora all'ondata di pubbliche accuse che incalzavanlo. Da otto giorni aveva visto realizzarsi il sogno di ogni uomo politico — ministro!... E da otto giorni imperversava su di lui la tempesta delle accuse d'indebita ingerenza politica, di affarismo, di peculato, lanciategli contro in ripetute occasioni e rinverdite all'annunzio che Giolitti lo aveva scelto a collega nel nuovo ministero. Pietro Rosano, avvocato principe — come si suol dire — del foro napoletano, deputato influente della deputazione meridionale, ex sottosegretario di Stato per gl'interni con Giolitti in quel ministero che esordì con la nomina di Bernardo Tanlongo a senatore del regno e finì con la fuga davanti alla questione morale formulata dai Sette; Pietro Rosano aveva grandi amici e grandi nemici. I modi di lotta politica da lui adottati, specialmente nei periodi elettorali, avevano messa in evidenza la sua audacia, non rifuggente dai mezzi estremi; e la sua influenza di avvocato politico volevasi riconoscere spesso nelle risultanze di processi che, senza tanto patrocinatore, avrebbero forse avuto, dicevasi, una diversa soluzione. Ultima accusa il suo intervento, contro il compenso di 4000 lire, per la scarcerazione di un ex-anarchico, Bergamasco, ottenuta mediante pratiche amministrative; e l'asserzione di un teste autorevole, nell'attuale discussione del processo Palizzolo, che Rosano, sottosegretario di Stato per gl'interni nel 1892, aveva fatto sospendere, per ragioni elettorali, l'esecuzione del mandato di cattura contro il Palizzolo stesso, pur qualificandolo una canaglia.... e diventandone poi il difensore!

Queste erano le accuse lanciate dai grandi moralisti della politica, che spesso non son altro che *teppisti* in agguato. Ma quanto eravi di vero in queste accuse raccolte e acuite dalla politica?... Si fa la questione morale contro chiunque, del mondo politico, per ogni più piccola cosa. Ma è sempre morale sollevare la questione morale?... La violenza delle passioni di parte, può conciliarsi con l'obbiettività necessaria quando si tratta della condanna irrimediabile di un uomo pubblico alla morte civile.... e alla morte reale?... Epurare l'ambiente politico, va bene; ma allora, epurare sempre, in tempo, non solamente quando fa comodo per tattica politica, per fare il posto a sè scalzando l'avversario. Ma poi, epurare come e che cosa?... È poi vero che la prestazione di Rosano per far liberare il Bergamasco, e la liberazione realmente avvenne, sia stata illecita? Quale il momento in cui cessava l'intromissione dell'avvocato per cominciare quella dell'uomo politico? Dei cento e cento avvocati che sono stati e sono nella politica, in Italia e fuori d'Italia, chi oserebbe scagliare la prima pietra?... E dove trovare un altro Bergamasco che liberato, cioè ottenuto l'agognato scopo pel quale aveva annuito a pagare le 4000 lire, pensi a ripagare così — sia pure per mera *pruderie* politica — il proprio patrocinatore?... che era il suo benefattore. Egli, dice, non ne voleva che le dimissioni da ministro, non le dimissioni dalla vita. Ma perchè?... E il Rosano, nel momento che aderiva alla sollecitazione del Bergamasco, a base di compenso, se immorale era la cosa non trascinava solidale nella propria responsabilità colui che, per ottenere la liberazione, aveva accettato di dargli quel danaro?... La possibilità di ottenere tale liberazione l'avrebbe vista il Rosano, se non fosse stato intorno a lui, come intorno a tutti, un ambiente politico amministrativo, nel quale, oramai, non si fa più nulla, non si ottiene più nulla.... senza il viatico delle sollecitazioni?!... E se ciò che fece Rosano fu immorale, l'averlo denunziato ora, dopo ottenuto lo scopo, è peggio che immorale, — è scellerato. Da che mondo è mondo, certe denunzie sono avvenute quando i danari erano stati intascati dal sollecitatore e lo scopo, per negligenza di costui, non era stato raggiunto. Chi vorrà prestarsi a far liberare ancora un anarchico, per vedersi ringraziato in questo modo, pena la vita?!...

Rosano, però, aveva una predisposizione al suicidio. Da giovine le difficoltà oppostegli a conseguire la mano della signora che ora lo piange vedova, avevanlo spinto a spararsi un colpo di rivoltella alla testa. Il cervello, dicono i psicologi, di fronte ad identici contrasti, funziona sempre al medesimo modo. E di contrasti Rosano non aveva solamente quelli della vita pubblica. Era in dissidio, in grave, intimo dissidio con tre figli, per ragioni complesse, lui che aveva la prodigalità del danaro, delle espansioni, delle carezze, delle cortesie. "Se non avessi altri obblighi morali „ — diceva egli — "la finirei con un colpo di revolver. „ Chi lo dice non lo fa!... Ma l'ondata delle pubbliche denuncie ha preso il sopravvento; i nodi, districabili o no, sono venuti tutti al pettine, e l'hanno arrestato. Pietro Rosano si è ucciso!... Non poteva fare come il senatore Paternò, che per molto meno volle schivare la tempesta?... Quanta parte ebbe l'intimità sua con Giolitti a determinarlo ad un'accettazione, che doveva rendere più spietata contro di lui la campagna?... E Giolitti, preavvisato dal socialista Bissolati, diffidato dal radicale Sacchi, informato su Rosano, come lo era stato nel 1892 dall'inchiesta Biagini sul Tanlongo, perchè volle persistere, trascinando seco il Rosano sulla primaria scena politica, dove, pur troppo, non si rappresentano solamente delle commedie?... La mano nuovamente infelice del Giolitti potrà continuare a reggere il potere, appena riafferrato?...

Forse, mentre scriviamo, si riapre una nuova crisi generale, proprio nel momento in cui il re Vittorio Emanuele, del quale tutt'Italia ha lietamente festeggiato oggi il 34.° genetliaco, si prepara ad intraprendere il festoso viaggio politico di Londra.

*

Se la crisi ministeriale si riapre (ciò che però non credo), che cosa faranno i nostri soliti custodi della morale? (Fra parentesi, mi sembrano tanti cancellieri dell'Inquisizione.... *modern style*). Può Giolitti piegarsi nuovamente verso di loro, dopo che la loro violenza è riuscita a far inaugurare la vita del nuovo ministero con un suicidio, che non ha esempio nella nostra storia politica?... Dovrebbe essere impossibile... ma dove l'impossibile, in politica?... Non vedete, per esempio, che cosa è accaduto a Mantova?... Il 5 corrente si doveva inaugurare una lapide, votata dal Comune, per ricordare i coraggiosi membri del comitato rivoluzionario del 1851-52, finiti poi la maggior parte gloriosamente sugli spalti di Belfiore o rinchiusi lungamente nelle carceri austriache; ma la cieca ira politica, lo spirito settario intransigente, vi si sono messi in mezzo.... e la lapide è finita sotto sequestro giudiziario!... Perchè?... Ma perchè la morale ha le sue leggi, che la politica si ostina a non volere riconoscere. Su quella lapide il municipio radicaleggiante di Mantova ha voluto inciso il nome di Luigi Castellazzo, che fu il Carlo Castiglia, o poco meno, del processo che condusse alle forche Tazzoli, Poma e compagni, e coloro che portano anche oggi i nomi dei martiri non hanno potuto e non

potevano tollerare un insulto storico, fatto, voluto dallo spirito settario senza pietà. Sì, senza pietà, perchè se Luigi Castellazzo, nell'età giovanile, fra le strettoie di una procedura inesorabile che concludeva a colpi di bastone, e sotto gli stimoli di uno scetticismo desolante che lo insidiava fino da giovinetto, commise la colpa innegabile, — egli stesso, più tardi, mutando nome, nascondendosi, combattendo valoroso ed ignoto per la causa della patria, aveva additata la via da seguirsi di fronte alla sciagura del suo delitto: il silenzio e l'oblìo. Ma no, la passione politica, lo spirito settario, oggi ancora che Castellazzo è morto, non rispetta il riserbo di una vita passata volontariamente, quasi intera, nel silenzio di una rimordente espiazione, e ne vogliono l'apoteosi, accanto ai martiri veri impiccati, — e la vogliono, non perchè siano persuasi che ciò possa placar l'ombra di Castellazzo, che ciò sia stato da lui veramente meritato, ma perchè bisogna fare opera di sopraffazione politica e partigiana contro gli avversari liberali e moderati, e per fare questo tutto è buono.... anche sfrondare i meriti riscattatori di Castellazzo e turbarne clamorosamente la pace del sepolcro. Ora la lapide è sequestrata, una citazione degli avversari alla lapide è intimata al municipio "popolare" di Mantova. Come se pochi fossero, e non abbastanza degni, gli spettacoli giudiziari in Italia, ci si prepara anche un appassionato dibattito dove la parte di accusato dovrà essere rappresentata.... dalla Storia!...

*

Abbiamo questi guai noialtri, che non siamo ricchi, e che abbiamo la tara dell'ereditarietà latina e medioevale, e che contiamo nella nostra vita nuova di nazione troppa gente che vive esclusivamente della politica e troppa poca che viva esclusivamente del lavoro.

Ma e i popoli che nuotano nell'abbondanza, che non hanno sulle spalle un eccessivo fardello di storia, e che esplicano in ogni forma le più salutari energie?...

Rispondono a questa domanda i risultati delle elezioni municipali di Nuova York, del colossale centro di concentrazione e distribuzione del commercio nord-americano. Ivi hanno vinto i candidati della Tammany-hall — come dire, a Napoli della "camorra" e a Palermo della "maffia". Con questa differenza che a Napoli ed a Palermo la camorra e la maffia si nascondono; mentre la Tammany-hall a New York, vive, prospera, combatte, a bandiere spiegate, con tanto di cartelloni, è padrona di case da giuoco e di case di tolleranza, ha il contributo regolare dei truffatori più audaci; ha sotto il proprio giogo schiere disciplinatissime di delinquenti d'ogni specie e di miserabili d'ogni grado; dà pane e lavoro, immancabili, a tutto il più tenebroso canagliume.... che forma il grande esercito elettorale col quale essa sempre o quasi sempre trionfa. Era stata battuta tre anni sono, e noialtri del vecchio mondo latino avevamo salutato, con una delle nostre commoventi frasi rettoriche, la vittoria morale della giovine razza americana in libera Repubblica; ma, ahimè!, la gente per bene —



PORTSMOUTH, il porto inglese dove sbarcheranno i Sovrani d'Italia (fot. Stefano Oribb, di Southsea).

in America come altrove — non sa adoperare oggi tutti i mezzi buoni e non buoni per afferrare e saldamente ritenere il potere; la gente per bene ha dei pregiudizi di educazione, di sentimento, di coltura, che i "popolari" di tutto il mondo non sentono, non comprendono, disprezzano, — ed è a questo modo che vincono. Mac Clellan, il candidato senza riguardi della formidabile Tammany-hall, è ora il sindaco eletto di Nuova York. La sua riuscita e quella degli altri membri elettivi dell'amministrazione comunale ha costato milioni di dollari — mentre da noi, così schifiltosi, le elezioni sono dichiarate corrotte se gli elettori ebbero *gratis* un piatto di busecca, un bicchiere di vino, e il viaggio in carretto. — Tutti i coalizzati a ricuperare il monopolio lucroso delle grasse e grosse imprese municipali di Nuova York contribuirono con la disciplina nel voto, con l'arroganza nell'imporsi, e con la generosità nel versare dollari; ed oggi Nuova York vede tutta la trasformazione della sua amministrazione municipale, nella quale gl'invasori trionfanti, in nome della Tammany-hall, di questo polipo mostruoso e spaventoso, tutto cambieranno, dal sindaco.... all'ultimo spazzino municipale.

È vero che Nuova York è la città dei miliardari, aristocratici, inscritti al partito democratico, ora soccombente; ma i miliardari, che hanno i loro studii nel centro di Nuova York, hanno trasportato al loro sede amministrativa nei circondari esterni, in altre piccole circoscrizioni comunali, dove la Tammany-hall non arriva, perchè non vi sono grandi imprese municipali, grandi affari da *exploiter*.

— Ma perchè non vi unite per debellare la Tammany? — domandava uno di noi ad un *business-man* newyorkese, ch'era qui di passaggio.

— Dovremmo spendere milioni di dollari, e preferiamo impiegarli meglio o in modo più divertente. Purchè le strade siano spazzate e inaffiate, purchè la notte vi sia illuminazione pubblica, purchè dai rubinetti scorra l'acqua potabile, purchè i trams vadano e tornino, a noi basta. La banda della Tammany-hall mangi pure. Siamo tutti abbastanza ricchi per lasciar mangiare quel formicaio di affamati. Invece di sprecare i nostri dollari nella politica, della quale la Tammany vive, noi facciamo buoni affari altrove.

Questa è filosofia pratica americana, e chi filosofeggia a questo modo raddoppia e triplica i milioni, lasciando sfamarsi le mosche canine sul cane politico ed amministrativo.

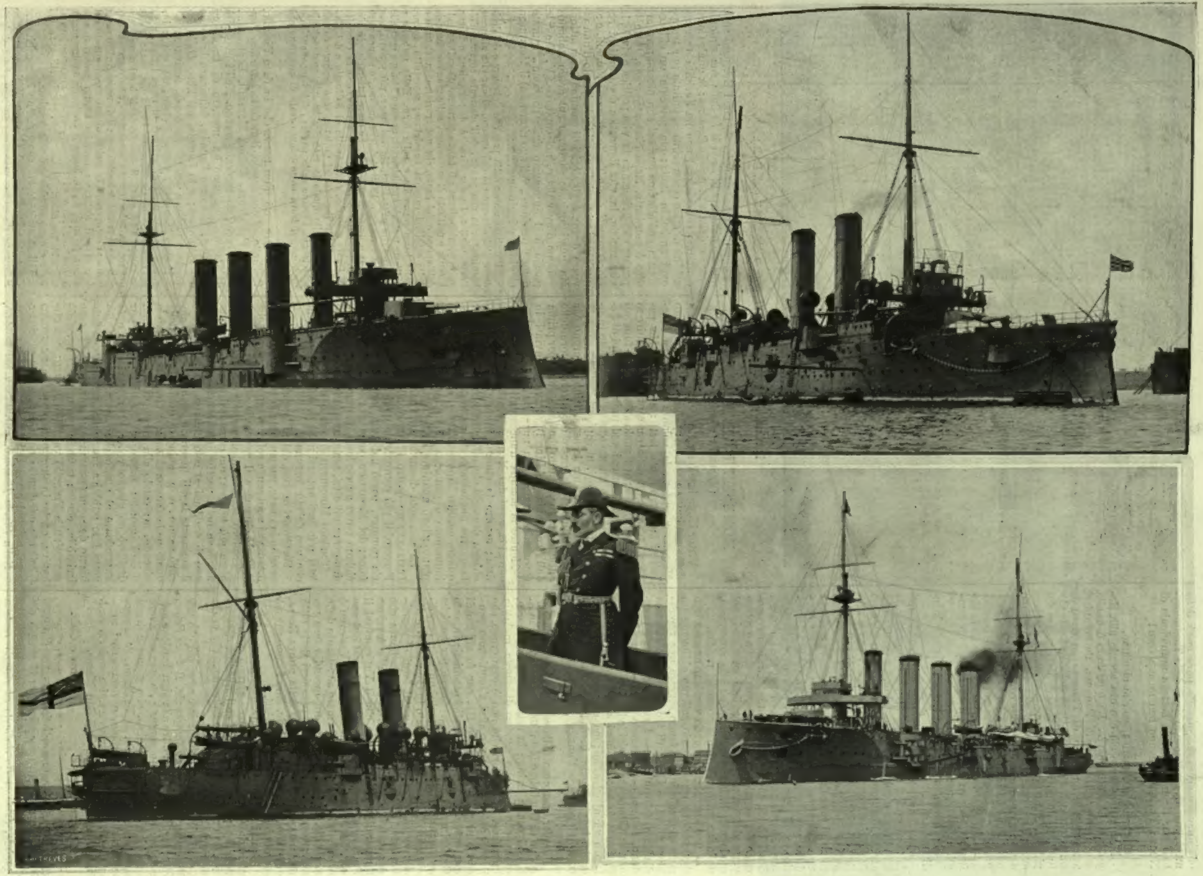
Sentite qua, in contrapposto delle gesta della Tammany-hall, le glorie gaudiose del miliardismo nord-americano.

Miss Goelet, la più ricca ereditiera degli Stati Uniti ha sposato lo scozzese duca di Roxburghe. L'aristocrazia inglese ha il buon gusto di rinsanguarsi con le miliardarie americane, e miss May porterà in dote al suo sposo settecento milioni di franchi. Alle nozze erano invitati duemila.... miliardari. Al disotto del miliardo, nessuno ammesso!... Vanderbilt ha regalato alla sposa una collana di diamanti del valore di dieci milioni di franchi. Astor ne ha mandata un'altra del valore di sette milioni. La festa nuziale non è costata meno di un milione. Gli Stati Uniti non hanno mai vista dianzi una simile prodigalità....



1. La scala che conduce agli appartamenti. dei Reali. – 2. Il yacht "Victoria and Albert". – 3. La stanza da letto. – 4. Il salone di ricevimento.

IL YACHT REALE "VICTORIA AND ALBERT" DOVE PRENDERANNO IMBARCO I REALI D'ITALIA DA CHERBOURG A PORTSMOUTH (fot. Stefano Cribb, di Southsea).



Hawke, Drake, Edgard, Good Hôpe. — L'ammiraglio Bertley Milner comandante il *Victoria and Albert.*

LE CORAZZATE INGLESI CHE SCORTERANNO I REALI D'ITALIA DURANTE LA TRAVERSATA DELLA MANICA (fot. Stefano Oribb, di Southsea).

che forse è esagerata.... mettete pure metà della metà, ma al confronto le spese della Tammany-hall per riconquistare la bottega municipale di Nuova York rimangono ben misera cosa!

*

Restiamo in America, poichè ci siamo.

Non è divertente ciò che ora accade alla Repubblica di Columbia?... La questione è quella sempiterna del canale di Panama, da compirsi attraverso il territorio di Panama in virtù di un trattato fra gli Stati Uniti del Nord e la Columbia. Ma sì, andate a vincere l'arroganza dei piccoli! Il Congresso columbiano non ha voluto accordarsi con gli Stati Uniti, e questi hanno detto: ebbene c'intenderemo con lo Stato di Panama, che ha bisogno del canale per la sua propria difesa. Il canale è necessario a tutto il mondo.

— Lo Stato di Panama, — ha risposto la Columbia, — non è uno Stato sovrano, è un semplice dipartimento columbiano.

— Ebbene lo Stato di Panama diventerà indipendente!...

I panamini non aspettavano di meglio ed hanno fatta sapendosi spalleggiati dal colosso *yankee*, la loro brava rivoluzione separatista. La Columbia è arrivata in tempo.... per fuggire davanti alle prime fucilate, ed oggi l'America Centrale, conta una San Marino, cioè, una Repubblica di più, la repubblica di Panama. Alla Columbia è accaduto come al cane della favola; voleva essere padrona essa del pezzo grosso — il Canale — ed ha perduto, per aprire la bocca, il pezzo piccolo, il territorio di Panama, che preferirà di godersi la sua libertà tutelata, sotto il patronato degli Stati Uniti, ed avere il grande beneficio economico del canale, anzichè pascersi delle pretese vane dei columbiani, travagliati anch'essi nel modo più latino possibile, cioè alla spagnuola, dalle ire infeconde dei loro partiti politici.

I nord-americani quando vogliono avere a loro disposizione un territorio, soffiano abilmente un poco di rivoluzione, e fanno sorgere una repubblica affine — Cuba, di tre anni fa, e Panama d'adesso informino. — I russi occupano, prendono, rubano — diciamolo pure — come fanno ora in Cina, e danno dei ladri.... ai giapponesi!... Pazienza fossero i chinesi a gridare così contro i loro vicini ed affini; ma no, sono i russi, — ed anche laggiù, come in America, come dappertutto, signoreggia l'antica filosofia delle favole esopiane.

Le altre sorprese della settimana sono state il polipo di Guglielmo II e il temporalismo di Pio X. Il polipo alla laringe fu estirpato sabato scorso, senza che nessuno sapesse di questa malattia imperiale. Si assicura che non è cosa grave, che il polipo è benigno; ma altri s'inquietano pensando al padre, Federico III, che fu afflitto di quel male. Crediamo ai medici ottimisti; intanto Guglielmo II è obbligato a tacere per qualche settimana: ciò dev'essere per lui un vero supplizio. Pio X invece ha parlato in Concistoro e disilluso gli ingenui. Addio sogni fatui di conciliazione! Pio X, forse più per obbedienza che per convinzione, ha fatta la sua affermazione temporalista; ha ribadito che il Vaticano ed il Papa sono quello che sono, *sint ut sunt aut non sint*. Sapevamcelo! Se lo spirito del Vaticano è incrollabile, non si può affermare altrettanto delle muraglie. Pochi giorni fa, un incendio fece penetrare nella città sacra i pompieri della città profana, e inoltre il sindaco della nuova Roma, e perfino un ministro del Re. Non furono per ciò scomunicati, — ma ringraziati.

Ora si annunzia che Pio X è costretto a sloggiare dall'appartamento papale appena occupato, perchè se Leone XIII vi fece i restauri decorativi, le crepe dell'intonaco palesano.... che crolla il muro!...

Qui c'è da stare in allarme, assai più che per il ricupero del potere temporale. Il *tu es Petrus et super hunc petram*, oltre alla significazione spirituale, che nessuno contesta, viene ad avere una significazione edilizia.... che preme a tutta Italia, a tutto il mondo. Il Vaticano, è monumento di diritto mondiale, e nemmeno i miscredenti saprebbero rassegnarsi a vederlo crollare.... come il *campanile*di San Marco.

11 novembre. *Cicco e Cola.*

Il nostro direttore artistico EDOARDO XIMENES *è partito per Londra per illustrare il viaggio dei Sovrani a Londra. Gli dedicheremo un numero speciale, come quello dedicato al viaggio reale a Parigi, numero ch'ebbe sì grande successo.*



Berlino. — I FUNERALI DI TEODORO MOMMSEN (fot. E. R.).

MOMMSEN E GL'ITALIANI.

(Appunti e ricordi).

Vittor Hugo lasciò scritto di voler essere condotto al cimitero sul carro dei poveri; Teodoro Mommsen espresse la volontà che i suoi funerali si facessero senza fasto; e così fu. Ma parecchi personaggi della casa imperiale seguirono tuttavia la bara; nel modo stesso che ai funerali d'Alessandro Manzoni vedemmo i principi di Savoja; ed è bello questo ossequio delle teste incoronate ai pensatori, ai sapienti.

Nessun fasto; ma le associazioni sfilarono per un'ora dinanzi al feretro dell'interrogatore delle antichità latine, intanto che dall'Italia (e per prima dall'Accademia de' Lincei) venivano inviati in Germania omaggi alla memoria dell'estinto.

Mentre la stampa francese si ricordò dei dispregi espressi dal Mommsen alla Francia sconfitta; mentre la stampa inglese si ricordò anch'essa di quelli che all'Inghilterra toccarono per la guerra anglo-boera da parte dello stesso, irrequieto, nordico Minosse, l'Italia, non sappiamo se immemore o generosa, levò unanime il compianto; levò unanime l'elogio più entusiastico.

La sola nota discorde partì dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: un nostro illustre collega, Guglielmo Ferrero, il più competente oggi in studii di storia romana, passò sui lauri del Mommsen la falce; del Mommsen come storico; che molti inciclano senza averlo letto, che molti vantano per denigrare gli altri, senza averlo forse ben capito.

Teodoro Mommsen fu certo uno degli intelletti più forti apparsi nel secolo XIX; ma fu anche uno de' più fortunati.

Fortunato in vita, ebbe i favori della cieca dea persino in morte, passando nella magnifica età di ottantasei anni senza soffrire, rapido, a quello che il Prati chiamava il "concilio dei pii."

Teodoro Mommsen, danese di nascita, fu l'anima più tedesca; ma come il Gœthe, cui rassomigliava nella vastità intellettuale, sentì il bisogno di scaldarsi al sole italiano, sia pure il sole illuminante lapidi funerarie antiche, ch'egli decifrò sicuro, o le rovine di quella Roma, della quale nella famosa *Römische Geschichte* narrò le vicende, arrivando alla morte di Giulio Cesare.

Egli insolentì spesso contro di noi, che pur desiderò un giorno veder liberi e risorti; e fu imprudente al punto che qualche anno fa dovette fare pubblica ammenda; ma noi non dobbiamo dolercene pensando al carattere dell'uomo irritabile, che su tutta la razza latina (specialmente sulla Francia) versò lo sprezzo: egli obbediva, anche in questo, allo spirito germanico ribollente e indomito nella sua piccola esile persona, ne' suoi nervi tesi come corde d'un arco.

Nella *Storia Romana*, pubblicata nel 1854-55, serpeggia, qua occulto, là palese, lo spirito germanico. Roma è grande, sì, ma i Germani sono ancora più grandi. Ecco il *la* della sua sinfonia storica, della sua *Storia Romana;* la quale (lo ricordiamo con piacere) non ha l'aridità tedesca, aridità di selce senza scintille, imitata pur troppo oggi anche in Italia; ma presenta un'efflorescenza genialissima pur nel suo prorompere ardito e mordente. Nella *Storia Romana*, tutte le pagine che sviscerano la vita politica e civile, la vita sociale, la vita domestica degli antichi *raptores mundi*, come Tacito chiama i Romani, e ai quali oggi rassomigliano gli inglesi, sono d'una vivezza degna degli storici di genuina razza latina. Ma quali ingiuste sentenze sul genio italiano!

Dopo d'aver detto, nel capitolo XV, che "la poesia è il linguaggio della passione" (questo della "passione" è il suo ritornello) il Mommsen ci giudica ingiustamente:

> All'italiano manca della passione del cuore e del desiderio d'idealizzare ciò ch'è umano, di dar vita alle cose inanimate; in una parola, dell'elemento supremo dell'arte poetica. La sua vivacità di percezione e la sua agile pieghevolezza gli hanno permesso d'eccellere nell'ironia e nell'arte di raccontare, nelle graziose fantasie dell'amore e del canto, che noi troviamo in Catullo e nelle migliori canzoni napoletane; sopratutto, infine, nella bassa commedia e nelle farse. Nella rettorica e nell'arte teatrale specialmente, nessuna nazione eguagliò ed eguaglia gl'Italiani. Ma nei generi più perfetti, non hanno sorpassato l'abilità dell'esecuzione, o alcuna vera epopea o dramma originale. Le opere letterarie più elevate, prodotte in Italia, poesie divine come la *Comedia* di Dante e storie, come quelle di Sallustio e del Machiavelli, di Tacito e del Colletta, sono ispirate da una passione nella quale la rettorica ha più parte che la schiettezza. Persino nella musica, del tempo antico e moderno, si trova meno talento reale di creazione che facilità.

Scrivere così d'un paese che ha dato Virgilio, Raffaello, Michelangelo, Benedetto Marcello, Pergolesi, Palestrina, Bellini, Manzoni, Leopardi.... non è, certo, da sapiente sereno. Nell'Università di Padova, udimmo un maestro di tradizioni classiche, Giacomo Zanella, fulminare le eresie del Mommsen; e lo Zanella, nel libro *Della letteratura italiana nell'ultimo secolo*, scriveva:

> Teodoro Mommsen, storico insigne, ma critico ingiusto quando parla di scrittori di razza latina, nega agl'Italiani la poesia interiore. Credo che, senza trarre in campo altri poeti, il solo Leopardi basti a mostrare quanto sia falsa questa asserzione, che parve strana agli stessi critici tedeschi; i quali di nessun altro poeta tanto si occuparono in questi ultimi tempi quanto del Leopardi. Il Mommsen avrebbe meglio provvisto alla gloria de' suoi, se, in luogo di denigrare le due nostre letterature latina ed italiana, avesse raccomandato ai tedeschi traduttori del Leopardi, più intelligenza del testo e meno strafalcioni nella versione.

Gli stessi tedeschi censurarono le esorbitanze della *Storia Romana:* Giorgio Weber la dice "dettata da mano maestra; se non che, col dare ai fatti antichi un colore moderno, col giudicare

troppo recisamente e col far troppo apparire la personalità dell'autore, la scema di molta dignità e calma plastica. „

Lo stesso Mommsen riconosceva gli errori della sua *Storia romana*. A uno studioso italiano che, qualche anno fa, si recò a Berlino per rendergli omaggio e che, immaginando di fargli piacere, gli accennò una nuova edizione italiana della sua *Storia*, il Mommsen gli rispose:

— Perchè avete voluto ristampare quella mia storia? Si tratta di un' opera giovanile. Ora dovrei rifarla da capo a fondo. Ma non ho più, come da giovane " il coraggio dell'errare. „

La frase citata è precisamente di Giacomo Grimm, colui che, non volendo riuscire un mediocre diplomatico, diventò il filologo che tutti sanno.

Per vedere come il Mommsen intendesse la storia (poichè ognuno ha la propria visione storica e il proprio metodo) servano le parole sue stesse al capitolo XI, là dove parla delle leggi e della giustizia romana:

La storia non può, essa sola, rintracciare la vita d'un popolo nella sua infinita diversità: essa deve contentarsi d'esporre lo sviluppo dell'insieme. I fatti e le geste, i pensieri e i sogni con qualunque splendore essi riflettano il carattere dello spirito nazionale, non fanno parte della storia.

E, infatti, nella *Storia romana* il Mommsen considera lo " sviluppo dell'insieme „ glorificando la forza.

Ma non la sola storia di Roma, tutto il *romanesimo* s'accampava in quel cervello; e n'è prova tutta una corona d'opere, una sola delle quali basterebbe alla gloria d'un uomo.

Quale professore di diritto prima a Lipsia (posto che perdette per essersi lanciato nelle lotte politiche); poi a Zurigo, a Breslavia, a Berlino, e poi di nuovo a Lipsia; come giurista; come autore delle opere *Corpus juris civilis*; *Digesta*; *Frammento di diritto giustinianeo*, *Il diritto dei municipii latini Salpensa e Malaga nella provincia di Betica*, ecc. Teodoro Mommsen emerse ammiratissimo. Ma la gloria sua più eccelsa e incontestabile, resta nella dottrina epigrafica: eppure per questa sua gloria ci deve pur qualche cosa a un italiano.

Nella quiete patriarcale della Repubblica di San Marino, viveva un dotto venerabile, il conte Bartolomeo Borghesi; il quale aveva fatto della propria casa un tempio di alta cultura e l'apriva a tutti gli studiosi d'ogni nazione. Vi era, sopratutto, il medagliere (il più ricco d'Italia) che Pietro Borghesi, padre di Bartolommeo, aveva raccolto. Il conte Bartolommeo, cui dobbiamo *Nuovi frammenti de' fasti consolari capitolini illustrati* (Milano, 1818-20), spargeva nei giornali scientifici centinaja di memorie sulle istituzioni militari, sacerdotali, municipali, politiche dei Romani; e tanta dovizia di sapere, che Napoleone III volle fosse raccolta e pubblicata a proprie spese (Parigi, 1862-69) venne studiata dal Mommsen; il quale appunto da Bartolommeo Borghesi attinse l'idea delle vaste raccolte epigrafiche.

Il Mommsen gli fu grato: gli dedicò come a " maestro, patrono, amico „ la raccolta delle iscrizioni latine nel regno di Napoli: *Corpus inscriptionum neapolitanarum*. Al Borghesi doveva pure l'ispirazione e l'idea del titanico *Corpus inscriptionum latinarum*, che da oltre quarantacinque anni il Mommsen dirigeva. S'aggiungano a queste le *Inscriptiones confoederationis helveticæ latinæ*.

Nè si può negare che nella numismatica e nella filologia, il Mommsen non lasci orma invidiata. La *Storia della moneta presso i Romani* e *I dialetti della bassa Italia* interessano (specialmente la prima) anche i profani.

E altro ancora c'è da rilevare; e anche questo riflette, almeno in parte, noi italiani.

Tutta un'elevata scuola il Mommsen fondò in Germania, irradiandone lo splendore nell'intero mondo degli studii. Chi non ha sentito parlare del *Seminario storico-antiquario*, instituito da lui a Berlino nel 1862, e ch'è il centro attivissimo di studii romani?... E là (nota giustamente un erudito nostro) là, in quel seminario di nuovi filologhi ed eruditi, in mezzo a quello straordinario fervore di ricerche storiche, giuridiche, antiquarie ed epigrafiche, sotto la guida di quell'insigne maestro si sono formati non pochi insegnanti italiani. Notiamo il Padeletti, strappato sì presto alla scienza, storico del diritto; Ettore De Ruggiero, napoletano, professore d'antichità greche e romane; Alessandro Tartara, latinista piemontese; il Pais, professore di storia antica; il Gaudenzi, professore di storia del diritto. Le lezioni che il Mommsen teneva dal 1858 all'Università di Berlino, al rovescio delle sue prose stampate, erano il non plus ultra della monotonia: una continuità di citazioni, di date, di fatti, d'idee, pronunciate con una vocina sottile; ma tutti l'ascoltavano in sacro silenzio come un oracolo; e quando il Mommsen andava e usciva dal santuario del sapere, lunghe schiere di ammiratori lo accompagnavano, formando un corteo come a un re.

¹ *Giornale d'Italia* del 5 corrente.



La grotta dei Cessati spiriti, presso Roma (fotografia di Carlo Abeniacar).

Restarono famosi gli strali lanciati dal Mommsen contro questo e quello. Bisogna aver conosciuto un altro celebre storico tedesco, il Gregorovius, per saperne la bontà. Noi lo ricordiamo a Venezia, quando, insieme con un maestro nostro, lo storico della Repubblica Veneta, abate Rinaldo Fulin, girava pei pittoreschi *campieli* esclamando in estasi: " oh bello! oh bello! „ Ebbene, il Mommsen si divertiva a far soffrire quel buon uomo. È noto che, una volta, in un salotto gli lanciò a bruciapelo questa domanda:

— Ma lei che soggiornò tanto a Roma, perchè non scrive la storia di Roma nel Medio Evo?

E il Gregorovius l'aveva scritta! La sua *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* (Storia di Roma nel Medioevo) era già celebre; ma il Mommsen voleva fargli capire che valeva meno di zero, e doveva essere considerata come non scritta. L'ultima volta che il Mommsen fu a Milano, e vide un'insignificantissima lapide spostata negli Archi di Porta Nuova, esclamò nel suo pretto italiano: " Siete mirifici! „

Ma non dobbiamo dolercene, abbiam detto: le ironie di questo Heine redivivo (senza la grazia) scompajono davanti al merito del romanista insigne che si rese un *civis romanus* sotto l'elmo prussiano.

R. B.

Mommsen morì nel suo villino a Charlottenburg, e i funerali ebbero luogo a Berlino il 5, con un servizio religioso celebrato nella chiesa di Guglielmo I. A nome dell'imperatore, il principe ereditario Federico Guglielmo depose sul feretro una corona. V'erano, inoltre, il principe Federico Leopoldo e tre figli del principe Albrecht, il cancelliere Bülow. L'Italia era rappresentata dall'ambasciatore generale Lanza. Delicato particolare: sulla bara, si notava una corona di fiori raccolti sulle sepolture dei genitori di Mommsen, nell'Holstein. In cimitero sessanta associazioni di studenti sfilarono silenziose davanti alla sepoltura del Grande.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Pei Reali d'Italia in Inghilterra. Dopo domani, martedì, 16 corrente, il re e la regina d'Italia porranno piede ufficialmente in Inghilterra, per visitare nel castello di Windsor re Edoardo VII e la regina Alessandra e per andare a ricevere nella Guildhall l'omaggio caloroso della *city*. Come per la visita dei nostri Sovrani a Parigi, anche per questa a Londra l'Illustrazione ha organizzato un servizio di corrispondenza documentativa, che riuscirà completo. Fino da questo numero diamo numerose incisioni preparatorie.

Martedì, dalla flotta della Manica, concentrata a Portsmouth si staccheranno la corazzata *Good Hope* (contram sir Wilmot Fawkes), il yacht *Victoria and Albert*, (commodoro sir Archibald Milner) e gl'incrociatori *Drake*, *Venus* e *Dido*. Queste navi, attraversata la Manica, si troveranno ancorate a Cherbourg ove i Sovrani d'Italia s'imbarcheranno la sera stessa sul *Victoria and Albert*, che salperà il mattino seguente alle 6.30 scortato dalle navi già indicate, alla volta di Portsmouth.

All'altezza dell'isola di Wight e prima di entrare nel Canale di Spithead, il *Victoria and Albert* sarà incontrato dalla nave ammiraglia, comandata dal vice-ammiraglio Lord Charles Beresford, la quale saluterà l'yacht reale e si porrà in testa alla scorta d'onore.

La flotta della Manica sarà disposta nel Canale di Spithead su due lunghe file e pavesata in gran gala, farà le salve al passaggio del *Victoria and Albert*.

Questo entrerà nel porto interno ed andrà ad ancorarsi alla *Southern Jettis*, lungo la quale si disporrà il treno speciale del Re Edoardo, per trasportare gli augusti ospiti a Windsor.

Sulla gettata attenderanno i Sovrani il principe e la principessa di Galles, delegati dal Re a rappresentarlo, l'ambasciatore d'Italia, comm. Pansa, coi principali funzionari dell'Ambasciata, il Mayor di Portsmouth, le autorità cittadine, quelle della Corte, e quelle militari, che saliranno a bordo del *Victoria and Albert* per ossequiare i Sovrani. Terminate le presentazioni, i principi e gli altri personaggi prenderanno parte ad una colazione a bordo del yacht reale insieme coi Sovrani e poi sbarcheranno e tutti partiranno alle ore 1.30 per Windsor, ove giungeranno alle 3.30.

Il mistero Rosada. Mentre il mistero perdura sulla sparizione della signora Rosada e del figlio di lei (che ora dicesi nascosto a Roma ed ora nei pressi di Girifalco) presentiamo ai lettori la veduta esterna della cava di pozzolana, detta dei *Cessati spiriti*, dove, finora inutilmente, sono stati fatti scavi e ricerche per trovare il cadavere della signora scomparsa. Come è noto, le cave di pozzolana, — quella dei *Cessati spiriti* specialmente, — erano frequentate dall'avv. Rosada, che vi attingeva inspirazioni per le sue ideazioni romantiche-erotiche criminali.

In Macedonia. Un bel disegno del nostro Salvadori, inspirato da fotografie venute dai luoghi, riproduce tre scene macedoni — una perlustrazione turca in Adrianopoli, un mercato a Kirkilisse, una strada di Kirkilisse, verso il villaggio di Tatarlar. La tristezza domina in quegl'infelici paesi, votati alla desolazione, mentre la diplomazia delle nazioni civili si è adagiata, di fronte alla rivolta sanguinosa ed ai massacri, in una politica utilitaria di indifferentismo e di attesa.

Arezzo e le feste centenarie al Petrarca.

Quando dalle fastose metropoli e dalle più modeste città i letterati e gli artisti del mondo civile trarranno nel luglio dell'anno venturo alla silenziosa Arezzo per le onoranze centenarie al divino Petrarca, non vedranno forse la casa ov'egli nacque, perchè quella ove fu posta la epigrafe per indicarne la natività, non sembra sia la casa dove il poeta delle grazie vide la luce; nè per quel tempo saranno forse ultimati gli studi per rintracciarla, se pur tuttora esiste.

Ma vedranno, nella parte più alta e nobile della città, la strada in cui, secondo afferma lo stesso Petrarca, sorse la casa dov'egli trasse il primo respiro.

"Non solum ego Aretii, sed in vico intimo civitatis illius, qui Ortus vulgo dicitur... natus satusque etiam fui."

Ed assisteranno alla inaugurazione del monumento che il Comitato aretino costituitosi sotto l'alto patronato di S. M. il Re e sotto la presidenza onoraria del Ministro della Pubblica Istruzione intende di erigere fra i lauri nel pubblico prato, in prossimità di detta strada.

All'umanista che franse i vincoli sottili della scolastica; al sommo lirico che udì la voce delle cose e in mirabili versi la fece udire alle genti; al vate che nella soglia ancora dell'evo medio divinò e asserì l'inalienabile diritto d'Italia su Roma, è giusto che nel VI centenario dalla *sua* nascita i popoli di ogni stirpe dieno in segno di gratitudine, fiori ed alloro.

Arezzo sarà lieta di mostrar i suoi tesori d'arte. Saranno allora compiuti i restauri alla tribuna della chiesa di San Francesco, ove Pier della Francesca dipinse la storia della Croce, ch'è uno dei più fulgidi poemi pittorici del quattrocento. Questi restauri son ora fatti per metà. Già l'occhio si posa sodisfatto sulla elegante finestra bifora archiacuta che si lancia, come era nell'antica costruzione, a lato del grandioso finestrone centrale, emulo degno del famoso finestrone che s'apre sul centro del nostro maggior tempio, dietro quel miracolo d'arte che è l'altare di Giovanni Pisano.

Già il viatore, anche frettoloso, sente il bisogno di soffermarsi a rimirare il massiccio pilone di cantonata, restaurato con scrupoloso senso d'arte, nelle sole pietre che erano deperite o frante. Sono occorsi in questi restauri (lo accenno unicamente per gli inquisitori di cifre) quasi cinque tonnellate di ferro per le catene, onde si è impedito lo allargarsi de' profondi crepacci che avevano messo in grave pericolo l'insigne tempio.

Provvidero alla spesa del parziale restauro il Ministero della Pubblica Istruzione con 3500 lire e l'opera delle Chiese comunitative e il Comune di Arezzo con 5000 lire; e vi presiedè il nostro ingegnere cav. Umberto Tavanti, che è artista innamorato dell'antico, e nobilmente ambizioso di restituire la grande chiesa alla primitiva sua forma.

Fa paura il solo pensare che se quell'appassionato artista non avesse dato l'allarme (nè per darlo ebbe bisogno di attendere la dolorosa ruina del campanile di San Marco) il meraviglioso poema della Croce, dipinto da quel Pier che *venne in terra a miracol mostrare*, forse, sarebbe distrutto con danno irreparabile dell'arte.

Ma i lavori non debbono arrestarsi ove son giunti. Occorreva anzi tutto di mettere in salvo la tribuna di Pier della Francesca; celebrata tanto, che la Francia, pur fiaccata nel 1870, provvide due anni dopo (Presidente della Repubblica il Thiers) che Carlo Loyeux si recasse appositamente in Arezzo per condurre la copia dei divini affreschi; la quale riuscita per disegno e colore lodevolissima, è ora una delle principali ragioni per cui l'Accademia delle belle arti di Parigi può andare orgogliosa delle sue gallerie.

Come innanzi a un giardin profondo io stetti
o Pier della Francesca, innanzi al puro
fulgor de' tuoi pennelli;

(scrisse D'Annunzio dopo avere ammirato i meravigliosi dipinti)

e il sacro muro
moveano i fiati dei pugnaci petti.

Ecco il primo di tali affreschi; il sogno e la visione di Costantino; nel cui spirito già illuminato dalla dottrina nuova, prese forma, come segnacolo di vittoria, la croce; preludendo a quel miracoloso ridestarsi del sentimento di fraternità che fu opera e virtù de' primi cristiani. È rappresentata nel secondo affresco la disfatta di Massenzio per opera di Costantino; e nel terzo, la invenzione della Santa Croce e la sua verificazione fatta da Sant'Elena.

Ecco il quarto affresco; la disfatta e la morte di Cosroe Re di Persia, per opera dell'imperatore Eraclio.

La meraviglia per la gigantesca e selvosa ma pur chiara e nitida composizione è superata dalla meraviglia per la espressione intensa di vita delle varie figure, fra cui desta invincibile commozione la terrificante faccia del soldato, che afferrato per la chioma da un guerriero armato di spada, ha piegati a terra i ginocchi e aspetta tremando e spaventato la morte.

Ma salvate, con i parziali restauri, queste mirabili pitture della tribuna, occorre salvare il resto del tempio, nelle cui pareti laterali si riscontrano pure de' cretti, i quali provocarono già da tempo il movimento e la inclinazione di alcune fra le travi che sorreggono il tetto: e provveduto alla statica, fa d'uopo trarre di sotto la fredda bianca cortina, che l'ignoranza vi soprappose, i dipinti che Spinello e Corentino d'Arezzo amorosamente condussero lungo le pareti del tempio. Qualche affresco qua e là fu messo, or sono degli anni, già in luce: e recentemente per iniziativa del prelodato ing. Tavanti, risorse a vita la cappella di San Michele Arcangelo, tutta dipinta da Spinello; l'Aretino pittore Giottesco, levato a cielo da un altro illustre Aretino (il Vasari) scrittore, pittore e architetto.[1]

Chi sa dire quante altre ricchezze restano ancora ignorate sotto l'intonaco, che orbò le chiese di Arezzo e quasi tutti i templi cenobitici della



Arezzo. — Interno della Cattedrale (fotografia Alinari).

[1] È da questa cappella che il comm. Gian Francesco Gamurrini, cui nulla sfugge delle avite glorie che Arezzo rinserra, trasse la notizia sconosciuta anche al colonnello Borgatti, felice restauratore della mole adriana, che cioè Castel Sant'Angelo ebbe il coronamento dell'Angelo fino dal secolo XIV. In uno degli affreschi ivi redenti fatto da Spinello il vecchio verso il 1363, vedesi appunto la mole adriana, sormontata dall'Angelo librato a volo.

italiana vena pittorica, limpida e feconda non meno della vena poetica? Un'altra di tali resurrezioni è alle porte d'Arezzo, fuor delle mura, nel colle sacro a Garibaldi; ove sui disegni di Benedetto da Maiano fu elevato quel portico *(l'aerea loggia)* che sembra un sospiro; tanto è elegante, quasi non dissi ideale, nelle svelte sue colonne e negli slanciati suoi archi. Ivi l'architetto G. Castellucci restituì nella vera sua luce il meraviglioso altare di Andrea Della Robbia; il pittore Can Gualtierio De Bacci Venuti richiamò in vita le decorazioni della volta del tempio, e l'ing. Tavanti, già ricordato, deterse dall'intonaco alcune imagini nel lato destro della chiesa e nel chiostro.

L'affresco che è nella chiesa rappresenta Sisto IV in trono ed è opera di Lorentino d'Arezzo; le imagini del chiostro, non per anco interamente scoperte, sono di Pier della Francesca. Nè qui si fermerà l'attenzione degli intellettuali che converranno in Arezzo per glorificare Petrarca; chè questa antica città, bella per le vie solinghe e per la soleggiata ed aulente campagna, possiede entro le anguste sue mura inestimabili tesori d'arte. Altro fra questi è la cattedrale, e in essa il monumento ai Tarlati, l'altare di Giovanni Pisano e le famose vetrate del Marcilla, uniche al mondo.

Piove la luce, a traverso di quelle vetrate meravigliose, in torrenti policromi; e in rimirarle l'occhio estatico del visitatore, non sa se più lodare la tavolozza ricchissima o la composizione geniale e sapiente dei quadri. Nella concattedrale della Pieve, non è pietra che non abbia palpiti e storia. Mirando fra gli stili e gli archi della ricca fronte, tante cose che erano incerte appaiono sì vere, che non più sembra d'essere dinanzi ai silenzi del gesto architettonico, ma in cospetto di un libro di lingua universale, che tutti possono leggere e intendere.



Il comm. ALBERTO PANSA, ambasciatore d'Italia a Londra.

Nel museo della Fraternità dei Laici, la collezione dei vasi fittili, dovuta in gran parte alla intelligente munificenza di due aretini (il Gamurrini e l'ing. Vinc. Funghini) non ha nel mondo chi la uguagli per richezza, numero e venustà. — Ivi la sottile magia dell'artificio evoca al pensiero i versi di Gabriele d'Annunzio:

> E fannoti ghirlanda i tralci a foggia
> di quelle onde i tuoi vasi ornò la mano
> pieghevole del figulo pagano
> quando per lui vivea l'argilla roggia.

Oh come ben si addirebbe agli odierni artisti aretini, di cui è lungo il numero (Burali-Forti, Castellucci, De Bacci Venuti, Fondelli, Franchi, Giunti, Paoli, Pini, Ricci, Simi, Tavanti e Viviani) riunirsi e formar nucleo per la resurrezione delle *cento celle*, onde uscirono i *vasa arretina*, sospiro e invidia delle romane donne!

Qual trionfo per la città di Petrarca, se in occasione delle onoranze al sommo vate si potesse gittare la prima pietra delle nuove *cento celle*, perchè tornasse sotto l'alito caldo della bellezza eterna a prender vita la umile creta.

> Or rivive pel mio sogno il liberto
> greculo intento a figurar le tigri
> l'evie i tripodi i tirsi le pantere.

Arezzo, maggio 1903.

Avv. G. B. GUIDUCCI.



Arezzo. — Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Il Portico, disegno di Benedetto da Maiano (fotografia Alinari).

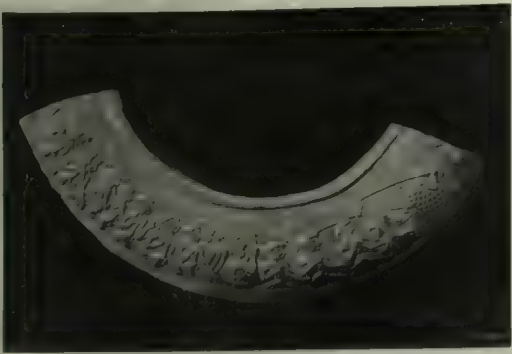


1. Un sobborgo del villaggio di Kirkilisse. – 2. Una pattuglia ad Adrianopoli. – 3. Una strada di Kirkilisse verso il villaggio di Tatarlar.
Gli avvenimenti dei Balcani. NEL VILLAYET DI ADRIANOPOLI (dis. di R. Salvadori, da fot. del dottor Benedetto De Luca).



Milano. — Al Teatro Lirico. — "Thais", di Giulio Massenet, atto primo.

(Disegno di A. Minardi) [v. a pag. 338 e 414].



Il vaso di Haghia Triàda. — Svolgimento della rappresentazione



Uno dei pani di bronzo trovati nella camera del tesoro di Haghia Triada.

cipesco. Vi ha di più che, come a Festos ed a Cnosso, sotto l'edificio di Haghia Triàda si rinvennero resti di costruzioni più antiche, con magazzini pieni di otri allineati e di svariata suppellettile, e con depositi di sigilli e di tavolette inscritte.

Lasciando per ultimi i trovamenti più preziosi ed importanti, accenneremo fra i minori, oltre ai sigilli, alle tavolette ed ai vasi di cui ci occuperemo più oltre, alla scoperta di numerose lampade, parte fabbricate in pietra nera, parte in terracotta col piede lavorato, e tutte rivestite di ornati. Si trovarono molti utensili in bronzo, fra cui due rasoi; e foglie d'oro che servivano per ornamento, e dischi di piombo che forse erano dei pesi. Si ricuperò anche una serie assai pregevole di idoletti in bronzo, e alcuni frammenti d'avorio su cui apparisce incisa una scena di danza eseguita da due figure femminili. Copiosa e ricca è stata la raccolta di vasi che la Missione ha messo insieme. Ve ne sono di età differenti, cominciando da quelli ornati nello stile di Camares: alcuni sono in pietra, e un frammento di uno di essi porta in rilievo le figure di due guerrieri completamente armati, che si battono, mentre nel fondo stanno tre persone ravvolte in ampie cappe. In altro grande vaso *(rhyton)* si vede riprodotta una caccia al toro, che fa pensare alla ripetizione o all'originale di una delle famose tazze d'oro di Vafrio; e un altro ornato del vaso stesso riproduce dei guerrieri che lottano fra loro, in una corsia decorata con colonne che ricordano il tipo delle colonne dei leoni di Micene. Uno dei vasi, bellissimo, è di ossidiana; e questo, come gli altri, offre caratteristiche relazioni coi vasi egizi, specialmente con quelli di recente scoperti dal Petrie, relazioni che il ricco



Haghia Triàda. — I sigilli (fotografie della Missione archeologica italiana).

materiale riunito dalla Missione, permetterà di studiare in modo completo.

Creta e l'Egitto.

Perchè ormai tutto conferma i rapporti che dovettero esistere fra Creta e l'Egitto, fra questa civiltà micenèa che oggi ci si rivela, e quella che fioriva sulle sponde del Nilo; onde sempre meglio si vede che per istudiare e illustrare i trovamenti cretesi, è necessario conoscer bene i prodotti dell'antico Egitto e le collezioni egizie che si posseggono. Un documento prezioso di siffatto legame lo ebbe la Missione dalla scoperta, nella necropoli di Haghia Triàda, di un sigillo di avorio il quale porta un cartello colla iscrizione geroglifica: *Southon himit Tii* (la regina Tii). Questa regina fu la moglie di Amenofi III, della 18.ª dinastia, 1450 anni av. Cr.: ed è notevole il fatto che un altro cartello ricordante la stessa regina venne trovato a Micene.

Iscrizioni, tavolette, sigilli.

Fra i documenti scritti rinvenuti ad Haghia Triàda ricorderemo tre iscrizioni frammentarie tracciate sulle pareti di una stanza da bagno, le cui particolarità fanno pensare che si tratti di una scrittura corsiva, appartenente forse all'ultimo periodo micenèo; sono le prime iscrizioni ritrovate a Creta fuori dei sigilli, delle tavolette e dei vasi, e mostrano la grande estensione dell'uso della scrittura in tempi che precedettero la introduzione dell'alfabeto fenicio. Ma veramente singolari ed importanti sono le tavolette ed i sigilli recuperati dalla Missione ad Haghia Triàda. Le tavolette hanno forma rettangolare o rotonda, e furono plasmate a mano, portando alcune di esse le impronte delle dita: le iscrizioni vi si tracciaron sopra mentre erano fresche, e poscia vennero indurite appositamente entro un fornello, e non ac-

cidentalmente da un incendio. I caratteri sono lineari, e le righe procedono da sinistra a destra. Frequentissimi ricorrono i numeri che l'Evans riuscì nettamente ad interpretare; forse le tavolette servivano da registri per l'amministrazione, e quelle discoidali si collocavano negli scrigni insieme agli oggetti cui le iscrizioni si riferivano. I bolli o crètule portano invece l'impronta di un sigillo ed un contrassegno fatto con una punta, prima della cottura; in un piccolo locale rovinato, il vaglio permise di raccogliere ben 450 di siffatte crètule che portano ancora i fori per cui passavano i capi delle cordicelle e le impronte di queste ultime. Le crètule servivano come i nostri piombini; ma in qual modo le cordicelle resistessero alla cottura della creta, è un mistero. Secondo l'Evans le crètule dovevano appartenere ad archivi in cui si conservava altro materiale iscritto, non cretaceo, ma formato forse con foglie di palma, come si usa ancora in India e in Birmania.

Molte delle impronte sulle crètule son fatte col castone di un anello, e riproducono vari tipi ricorrenti, come tre alberi in fila, rami e foglie di palma, fiori e spighe, teste di animali. Alcune hanno figure di danzatrici o di donne in eleganti acconciature, nelle quali è curiosa la foggia di portare avanti e scendente in basso, proprio come vuole la moda odierna, il petto, la veste a campana colla balza in fondo, e la vita stretta; certe figure femminili portano invece le brache. Talvolta il petto è nudo; ma spesso la persona sembra coperta da un chitone sottile e aderente, che disegna le forme. Si veggono nei sigilli riprodotti anche dei guerrieri con un'ampia corazza da cui non escono le braccia; e poi si incontrano rappresentanze di duelli, nelle quali è caratteristico l'effetto del movimento e il rilievo della musculatura delle figure. I segni a punta che venivano aggiunti, forse come contromarca, all'impronta, raffigurano una croce, un tridente, alcuni segni somiglianti a lettere dell'alfabeto greco, un albero, un uccello, una mano, ecc.



Fot. Reutlinger.

LA CANTANTE LINA CAVALIERI (v. pag. 414).

La camera del tesoro. – Pani di rame. Oreficerie di Micene.

Scoperta di grande importanza fu quella, fatta sempre ad Haghia Triàda, di una camera che si chiamò "del tesoro", nella quale, insieme a frammenti di foglie d'oro, si rinvenne un deposito di pani di rame. Questi pani o *lingots*, che scorgonsi riprodotti in alcune tavolette pittografiche di Cnossos o nei dipinti egizi, hanno una forma rettangolare caratteristica, e portano di frequente quel segno della doppia ascia che si osserva sui blocchi dei palazzi di Cnossos e di Festos, e della stessa Haghia Triàda. I pani trovati erano 19, di un peso medio ognuno di 30 chilogrammi, e di una maggior lunghezza di circa mezzo metro; notevole, dice il prof. Halbherr, è la somiglianza della forma dei pani a quella dell'*aes grave*, e a quella della doppia ascia, il che farebbe pensare ad una unità di valore cipriota che si chiamava precisamente *pelekys* o *ascia*. A proposito poi di questa scoperta, grande interesse destò recentemente il raffronto che il prof. Pigorini istituiva fra questi *lingots* e quelli che si scoprirono in Sardegna nel 1857 e che furono illustrati allora dallo Spano. Questi pani di rame, di cui il prof. Pigorini darà una illustrazione nel suo "Bollettino di Paletnografia", somigliano perfettamente, per qualità del metallo, per forma, per dimensioni e persino per la marca, a quelli di Haghia Triàda; non vi è dubbio adunque che gli esemplari sardi furono importati da qualche isola dell'Egeo, e resta provato che nella seconda metà del secondo millenio av. Cr., non si utilizzavano le nostre miniere di rame, mentre invece dall'Egeo giungevano a noi i primi elementi di civiltà. Poco lontano dal palazzo di Haghia Triàda si scoprì un piccolo sepolcreto, che forse era quello del sobborgo. Da una delle tombe si trassero vari mirabili saggi di oreficeria micenèa, come delle testine di toro, due leoncini adagiati di egregia fattura. E si recuperò anche un pendaglio o amuleto con rilievi rappresentanti un ragno, uno scorpione, un serpe ed una mano. Da queste tombe si ebbe il sigillo egizio di cui parlammo più sopra, e un vaso, in forma di sfinge, di steatite, coperta alla superficie di buchi che in antico eran colmi di smalto bianco. Le tombe, a quanto può desumersi, dovrebbero corrispondere all'ultima epoca del palazzo.

Il sarcofago.

Ma l'oggetto più prezioso tratto dal sepolcreto, è un sarcofago ornato di pitture. Il sarcofago ha la consueta forma di quelli micenèi, e in cambio di esser terracotta, è di pietra calcare rivestita di un intonaco di cemento gessoso, sul quale, per tutte e quattro le faccie, si eseguirono le pitture a tempera. Le pareti di questo cimelio, pazientemente ripulite liberandole da un duro rivestimento terroso, presentano vari soggetti. Nella faccia meglio conservata si osserva una processione di varie persone; un gruppo è formato da due donne, una delle quali porta dei vasi e l'altra versa del vino, e da un uomo in abito femminile che suona col plettro una grande cetra; un altro gruppo si compone di tre uomini che conducono un vitello al sagrificio. Le varie persone si dirigono verso la figura di un defunto, fasciato come una mummia egizia, appoggiato dinanzi alla porta di una camera sepolcrale. Sull'altra grande parete del sarcofago, non intiera, si vede un'altra scena di sagrificio; mentre sulle pareti minori e laterali, sono dipinti dei carri tirati da grifi.

Il famoso vaso dei guerrieri.

Non vogliamo, per altro, chiudere questi nostri cenni sugli scavi di Haghia Triàda senza menzionare il famoso vaso dei guerrieri tornato in luce sino dalle prime indagini, e sul quale il prof. Savignoni pubblicò un bellissimo studio. Il vaso, fatto di steatite, o pietra da sarti, nera, non è intiero; ma la parte superiore che ne rimane ci offre un saggio meraviglioso d'un'arte primitiva e pur squisita. Sulle pareti del vaso corrono ventisette figure, che sembrano formare una schiera di guerrieri reduci da qualche impresa. La schiera è preceduta da un capitano, a capo scoperto, vestito di corazza e con uno scettro o bastone ricurvo in mano. Seguono quattro coppie di soldati, armati di strani arnesi che si direbbero tridenti a punte lunghissime, dalla cui immanicatura emerge una specie di ascia ricurva. Ai soldati succedono tre figure che gridano o cantano, precedute da un individuo che suona un grande sistro. Viene dopo un altro drappello di sei coppie, alla cui testa procede un altro capitano, e prima dell'ultima coppia scorgesi un uomo caduto che sembra implorare, mentre uno dei guerrieri, voltandosi, pare che inciti i compagni a proseguire il cammino. Il prof. Savignoni, che con molto acume e grande dottrina rintraccia e discute le più minute particolarità di questo mirabile rilievo, dove le figure appariscono piene di vita, di movimento, e intagliate con sorprendente finezza, ritiene che il vaso dovette essere un oggetto di lusso, anticamente sostenuto forse da un artistico piede, e che serviva a spander profumi in qualche megaron del fastoso palagio micenèo.

Il gruppo effigiato sul vaso rappresenta senza dubbio, non una scena campestre, ma il ritorno, dopo una vittoria in difesa di qualche città, o dopo un combattimento navale. Le armi bizzarre di cui i guerrieri sono muniti e che ricordano quelle ancor oggi usate da certe popolazioni selvaggie, dovevano servire come armi da punta ed esser anche fendenti o contundenti se vibrate di traverso. La forma di tridente, che si presta ad usi agricoli e guerreschi, trovasi del resto largamente diffusa, e persistette per lungo tempo; essa dovette giungere dalle popolazioni marittime dell'Asia sino alle popolazioni isolane che avevano la civiltà micenèa, e diffondersi tra queste che mantenevano relazioni coll'Asia e coll'Egitto, mentre nella Grecia classica il tridente era tenuto come arma esotica e barbaresca. Nel gruppo dei cantori, il prof. Savignoni, che dà anche una descrizione critica delle varie parti dell'abbigliamento dei soldati, riconosce tre donne, quelle famose cantatrici della Libia che Erodoto menziona come aventi una parte speciale nelle funzioni religiose. Tutte le figure sono poi certamente imperfette, colla vita stretta, col petto prominente e magro, e gli occhi bulbosi; nondimeno il gruppo è meraviglioso per la naturalezza e la varietà che l'artista ha dato ai suoi personaggi, per le differenze che esso ha impresso ai tipi dei soldati e a quelli del prigioniero e del gruppo canoro. Forse nel volto del capitano l'artefice volle assurgere al ritratto; e il suo lavoro è il ricordo di un fatto determinato, e non cosa assolutamente ideale. Ad ogni modo il vaso dovette essere una delle opere che capitarono sotto gli occhi del cantore omerico, ed in esso si può ravvisare il prototipo del famoso scudo di Achille, cesellato da Efesto. Onde il vaso di Haghia Triàda rimane oggi il monumento più prezioso che si conosca, di un'arte nuova la quale in Creta, dove incontravansi le due correnti che giungevano dall'Asia e dall'Africa, potè svilupparsi e crescer rigogliosa.

ERNESTO MANCINI.

ALBA DI PONTIFICATO. Le speranze, i dubbi, le dicerie suscitate dalla nomina inattesa dell'umile e caritatevole Sarto a Sommo Pontefice, meritavano un serio esame. Sarà quindi letto con curiosità ed interesse l'articolo che col titolo posto in testa a queste linee pubblica il SECOLO XX, l'importante rivista dei Fratelli Treves. Esso è dovuto a un egregio pubblicista della stampa cattolica, a Don Ernesto Vercesi, che ha avuto la ventura di intrattenersi più volte con Pio X prima e dopo la sua elezione, ed è meglio di molti altri in grado di conoscere le idee e le aspirazioni del Sommo Pontefice e delle persone che l'avvicinano, di cui Sua Santità ascolta ed apprezza il consiglio. Tre volte Don Ernesto Vercesi è stato ammesso alla presenza di Pio X; e nell'ultimo suo colloquio gli ha parlato del SECOLO XX, al quale Sua Santità ha volentieri destinato un bellissimo ritratto coll'autografo della sua Apostolica Benedizione e della sua firma. Sono pagine scritte sotto l'impressione delle parole dello stesso Pontefice che, ispirandosi alla realtà della situazione, fanno tramontare alcune speranze, e dànno il giusto valore ad alcune previsioni della stampa quotidiana.



La questione dei confini dell'Alaska ed il paese dell'oro.

Un'inappellabile sentenza. — L'America degli Americani. — Un'importante cessione. — Nel paese dell'oro. — Stati Uniti e Canadà. — Eschimesi e Pellirosse. — I prezzi nel Klondike.

Il telegrafo ha annunziato che la Commissione Arbitrale, a cui era stato affidato il delicatissimo incarico di definire la questione dei confini tra l'Alaska (Stati Uniti) ed il Canadà (Inghilterra), ha terminato i suoi lavori, e la sentenza pronunziata è completamente favorevole agli Stati Uniti.

Per comprendere l'importanza di questa notizia (accolta con vivo entusiasmo dai cittadini di Roosevelt, e con vero dolore dai Canadiani, che si vedono strappare ricchissime miniere d'oro da questa inappellabile sentenza) è necessario fornire alcuni schiarimenti sull'interessante ed intricata questione, oggi completamente risolta.

*

L'Alaska è un vastissimo territorio, posto a nord-ovest del continente americano, ed ha per limiti: a nord l'Oceano Glaciale Artico, ad ovest il mare di Bering, a sud il Grande Oceano e ad est il Canadà, da cui è separato per mezzo di una linea convenzionale, segnata in parte da un meridiano, ed in parte da una linea di confine, che segue le coste dell'Oceano Pacifico, parallelamente ad esse ed alla distanza di 55 chilometri e mezzo.

Questo immenso territorio che misura circa 1 500 000 chilometri quadrati di superficie, ed è quindi più che cinque volte il regno d'Italia, è attraversato, con direzione generale di est verso ovest, dal gigantesco fiume Yukon, che viene dal Canadà e che, dopo un corso di 3300 chilometri, si getta nel mare di Bering con una massa di acqua che, all'epoca dello scioglimento dei ghiacci, supera quella del Mississipì e del San Lorenzo.

L'Alaska, addentrandosi nelle regioni polari, è una regione freddissima, e per gran parte dell'anno coperta di ghiaccio e di neve. È quindi assai povera, poco abitata, ed unica risorsa dei suoi miseri abitanti (Eschimesi a nord, Indiani a sud) sono la pesca e la caccia alle foche, alle balene ed agli animali da pelliccia. Il suo nome (Alaska) sembra che derivi da parole indigene, che significano *Gran Terra*. Essa si spinge a nord-ovest verso l'Asia, da cui la separa lo stretto di Bering, ed a cui in certo qual modo la uniscono le numerose isole Aleutine, che quasi ininterrottamente uniscono l'Alaska alla penisola Kamciatka (Siberia orientale).

▪

I primi a conoscere e ad occupare questa vasta e triste regione furono i Russi, che, attraversata tutta la Siberia da ovest ad est, oltrepassarono lo stretto di Bering e scesero sul continente americano, credendolo una terra, facente parte dell'Asia. (Prima metà del secolo decimottavo).

L'occupazione russa andò estendendosi continuamente, vi sorsero ben presto vari stabilimenti commerciali ed incominciò un importante scambio di prodotti cogli indigeni, che ai Russi, in cambio di piccoli oggetti d'uso domestico, fornivano più specialmente grasso di balena e di foca e numerose pellicce.

Trentasei anni or sono i Russi decisero di abbandonare questo immenso territorio, da cui non ritraevano utili notevoli, e lo cederono agli Stati Uniti di America per 37 milioni di lire, ritirandosi al di là dello stretto di Bering. Con questo acquisto gli Stati Uniti non intesero certo di concludere un ottimo affare, tanto era povera quella estesissima regione, ma lo fecero soltanto con lo scopo politico di allontanare gli Europei, in omaggio al loro noto principio *L'America degli Americani*.

Fatto l'acquisto, Stati Uniti e Canadà non si dettero pensiero di fissare definitivamente sul terreno i limiti, in gran parte segnati da una linea astronomica. Infatti passando questa linea di confine attraverso regioni improduttive, quasi affatto disabitate e per gran parte dell'anno coperte di ghiaccio e di neve, poco importava di fissarla con esattezza sull'inabitato e improduttivo terreno.

*

Ma un fatto nuovo, improvvisamente sopravvenuto, reso necessaria ed urgente questa delimitazione.

Sette anni or sono (1896) nelle acque del Klondyke (piccolo affluente del fiume Yukon, e scorrente presso la linea di confine, che separa il Canadà dell'Alaska) furono scoperti ricchi giacimenti d'oro, e da ogni parte vi accorsero numerosi avventurieri, desiderosi di arricchire. Così quel piccolo fiumicello, che fino a quel giorno era a tutti completamente sconosciuto, acquistò un'importanza grandissima, e divenne meta di una notevole emigrazione diretta alla ricerca del prezioso minerale, sulle sue rive fu tosto edificata la piccola città di Dawson, che divenne la meta di un sempre crescente pellegrinaggio.

Trovandosi questo fiumicello presso il confine, non ancora determinato esattamente, sorse spontanea la domanda: *Il Klondyke scorre nel territorio degli Stati Uniti, o in quello del Canadà?* E quindi, per dare una risposta precisa, fu deciso di definire questi confini, affidandone l'incarico ad una Commissione Arbitrale, composta di tre commissari degli Stati Uniti, di due del Canadà e dell'inglese lord Alverstone, il quale la presiedeva.

▪

Il telegramma di pochi giorni or sono ha fatto conoscere la tanto attesa sentenza, dalla quale viene inappellabilmente assegnato al governo degli Stati Uniti il tanto desiderato territorio, oltre un'estesissima costa marittima sulle rive del Grande Oceano. Questa costa si estende per 55 chilometri e mezzo dalle rive del mare o, misurandosi tale distanza parallelamente alle insenature, come volevano gli Americani e come ha deciso la Commissione Arbitrale, il Canadà, oltre la perdita del terreno aurifero, viene anche escluso dalle rive del Grande Oceano.

È facilmente spiegabile, dopo queste nostre indicazioni, l'entusiasmo suscitato da tale notizia negli abitanti degli Stati Uniti, i quali, dopo di aver creduto d'aver fatto un magro affare comprando questo territorio, allora giudicato poverissimo, improvvisamente apprendono di essere proprietari delle più produttifere miniere d'oro, che oggi si conoscano. È anche facilmente spiegabile l'irritazione causata da questa sentenza nei Canadiani, che fino a ieri si credevano proprietari assoluti di queste miniere, e padroni di numerosi sbocchi sul Grande Oceano, mentre oggi sono costretti a rinunziarvi.

▪

La popolazione dell'Alaska fino a pochi anni or sono si componeva quasi unicamente di Eschimesi (nella parte nord e nord-ovest) e di Indiani, che traevano una ben misera vita in quella povera e gelida regione. Oggi è notevolmente aumentata per il continuo arrivo di minatori e di avventurieri, che in gran numero ivi accorrono da ogni parte del mondo, benchè difficilissimo sia l'accesso al territorio aurifero, ed occorrano, per giungervi, due ed anche tre mesi di cammino, in un paese rigidissimo, quasi deserto, senza vie ed in mezzo a disagi ed a pericoli d'ogni sorta.

Gli Eschimesi (il cui nome significa *mangiatori di pesce crudo*) dimorano isolati, nelle regioni più squallide e più desolate, occupandosi unicamente di caccia e di pesca, per trarne quanto è loro necessario a tirare innanzi una ben misera vita. Vivono in uno stato di perfetta uguaglianza, senza capi ed in pace perfetta tra loro. Il mio ed il tuo è loro affatto sconosciuto, e, tranne i loro personali indumenti e le armi, tutto è posseduto in comune. Buoni, tranquilli, mitissimi essi sono stati definiti da un noto viaggiatore come i più onesti, i più dolci, i più virtuosi degli uomini, e, cosa veramente mirabile, la loro lingua non contiene una sola bestemmia, nè una sola parola che suoni offesa od insulto. Per lungo tempo, vivendo in un completo isolamento, si credettero i più felici degli uomini, anzi i soli uomini che esistessero sulla terra; ma, dopo di essere stati a contatto cogli Europei, hanno finito per riconoscere la propria infelicità e la propria miseria.

▪

Gli Indiani dell'Alaska, chiamati dagli Eschimesi col nome di Ingaliti (cioè incomprensibili, perchè parlano una lingua differente) dimorano sulla costa nelle vicinanze del Monte Sant'Elia e nell'alto bacino dell'Yukon. Svelti, intelligenti, servizievoli, essi mettonsi volentieri al servizio degli Europei, che si recano al Klondyke e che in questi Indiani trovano ottimi servi ed ottimi operai, dei quali hanno tanto bisogno, e che impiegano nella ricerca e nel lavaggio dell'oro, che abbonda tra le arene del fiume.

I salari di questi ultimi, sebbene inferiori della metà a quelli che vengono generalmente pagati agli Europei, si aggirano intorno a cinquanta lire giornaliere, ma effettivamente non sono elevati quanto sembra a prima vista, se si pensa che i viveri sono carissimi in questa quasi inaccessibile regione, ove il pane, la carne, il vino.... costano venti ed anche trenta volte più che da noi; ove per una giacca ordinaria ed un paio di pantaloni comuni si chiedono parecchie centinaia di lire, e per la proprietà di una piccola capanna, entro la quale è appena possibile muoversi, si pagano otto ed anche diecimila lire.

Ma le acque del fiume trasportano oro in gran copia, e gli avventurieri più fortunati non solo possono pagare questi salari, ma anche in breve tempo accumulare ingenti fortune.

Prof. ULISSE GRIFONI.



Giorgio Mct'lellan, nuovo sindaco di Nuova York.



Dimostrazione davanti agli uffici dei giornali posti nella Printing House.

Della Tammany-hall, formidabile coalizione di politicanti e di affaristi della peggior specie sorretti da quanto vi ha di torbido in Nuova York parliamo anche nel *Corriere*. La Tammany-hall riunisce in lega tenebrosa gli elementi più disparati e raccogliendo il contributo proporzionato di tutti e di ciascuno, dispone di grosse somme per combattere le lotte elettorali e far riuscire i propri uomini al potere municipale.

Tre anni sono il partito camorristico della Tammany-hall fu battuto dal partito democratico-riformista, composto di gente onesta; ma dopo tre anni la Tammany-hall ha preso la rivincita. Figurarsi che Mct'lellan (di cui diamo il ritratto) suo candidato alla carica di sindaco di Nuova York ha avuto 61 414 voti di maggioranza contro il sindaco attuale. La circoscrizione amministrativa di Nuova York abbraccia cinque mandamenti, quattro dei quali hanno dato la maggioranza assoluta ai candidati della camorra newyorkese, cioè della Tammany-hall. Per questa lotta elettorale vi è stata a Nuova York un'animazione straordinaria.

Le nostre fotografie riproducono due scene caratteristiche: una dimostrazione anti-repubblicana, nella quale gli avversari della Tammany-hall portano un cartellone sul quale la famosa lega camorristica è raffigurata in una tigre; e i banchieri miliardari Wanderbilt, Gould ed altri, che fattisi inscrivere, per ragione della loro residenza signorile fuori dal centro di Nuova York, nelle sezioni del circondari esterno vanno a votare per i candidati democratici-riformisti. Anche in questa fotografia vedonsi portati attorno dei cartelloni con leggende ostili alla Tammany-hall. Ma questa lega di cupidigie e di interessi inconcepibili e, talora, anche inconfessabili ha vinto; tutto nell'amministrazione di Nuova York passerà ora in mano a questa congrega, che con la solidarietà di molto male ed anche di un poco di bene, tiene legati centinaia di migliaia di uomini e di voti.



Le elezioni di Nuova York. — I miliardari Vanderbilt, Gould ed altri che vanno a votare (fotografie V. Gritayedoff).

NOTERELLE.

TEATRI. A Torino al Vittorio Emanuele, ha avuto un esito quanto mai brillante una nuova opera del maestro Gaetano Coronaro, professore d'alta composizione al Conservatorio di Milano, e non nuovo ai successi della scena da cui lata *La Creola* e *Malacarne*. La nuova opera *Un curioso accidente*, tratta dalla gaia commedia goldoniana [illegible] in un atto, e un seguito di piacevoli scene vivaci [illegible] italiano, trattata con gusto moderno e istrumentata con grande finezza [illegible] duetti, terzetti, quartetti [illegible] viva l'attenzione [illegible] dal principio alla fine del l'atto [illegible] assai gustato dal pubblico e alla fine applaudito con calore. *Un curioso accidente* è destinato ad un giro trionfale sulle nostre scene liriche quale un graziosissimo *lever de rideau* musicale, che fa rivivere i bei tempi dell'opera buffa italiana.

— [illegible] nella settimana [illegible] drammatico. Rappresentata da Teresa Mariani al politeama Margherita di Genova e piaciuta assai *Lulù* nuovo dramma di Carlo Bertolazzi.

Lulù è una ballerina milanese [illegible]

La critica genovese trova il personaggio di Lulù una delle più felici creazioni artistiche del Bertolazzi. [illegible] alla serata trionfale [illegible] di augurio per una sua [illegible]

— A Milano [illegible] di Edmondo Rostand, tradotti con eleganza [illegible]

— Al teatro [illegible] la rappresentazione de *Il Piccolo* di [illegible] in attesa della nuova opera di [illegible]

La [illegible] definitivamente entrata nelle grazie del pubblico milanese [illegible] melodiche ed orchestrali [illegible] la Thaïs [illegible] il gran passo da *duetto* di *Caffè chantant* a diva della scena lirica.

DUE JOLANDE. Prima nel [illegible] per un volume [illegible] Torino [illegible] la signora [illegible] ha pubblicato [illegible] due Jolande di Casa Savoja — Jolanda di Monferrato e Margherita Jolanda duchessa di Parma e Piacenza. La prima [illegible] Ancora [illegible] tanza politica di casa Savoja nei secoli XIII e XVII; ed inspirano il desiderio di conoscere la storia delle altre Jolande che, uscite di Casa Savoja o in essa entrate, formarono una serie di principesse illustri alle quali si è aggiunta or sono due anni la prima nata del re Vittorio Emanuele III, che volle rimesso in onore l'antico nome.

VILLEGGIATURE REALI

SAN ROSSORE.

I castelli, i parchi, le dimore reali esercitan sempre su le fantasie popolari una grande attrattiva. Gli stessi occhi imbambolati de' borghesi guardano il Quirinale su la meravigliosa piazza soleggiata, dove, di fronte al capriccioso palazzo della Consulta, si slancian gli agili cavalli e contemplano, di tra gli adorni cancelli settecenteschi, le allèe ben disegnate di Schönbrunn.

La casa del re, la villa del re.... C'è in queste parole un'eco di leggenda del medioevo e di novella delle fate. C'è in queste parole la virtù di evocare la magnificenza d'una dimora incantata, diffusa di luce, animata e attorniata da giocondi corteggi.... Bandiere al vento, luccichìo d'armi, cavalli impennati, ondeggiar di piume, squillar di fanfare.... Tutto un quadro poetico del passato, tutta la curiosità e l'amor dello spettacolo che animano in ogni tempo la folla.

La tenuta di San Rossore non ha quest'aureola romantica di fasto regale. Ma la sua attrattiva nasce da un carattere particolare; dal contrasto tra la grandiosità delle sue bellezze naturali e dalla semplicità modesta con cui qui la casa del re vuol esser la casa di un uomo.

Si potrebbe immaginare difficilmente luogo più bello e più adatto al raccoglimento per un giovine, chiamato dalla volontà popolare ad esercitar nei tempi nuovi l'ufficio alto che i suoi maggiori ebbero in epoche lontane, e sembra con la poesia che nasce dalla tradizione tener più salda la compagine nazionale.

Poichè volgendo l'occhio, dall'alto, alla cerchia d'orizzonte che circonda San Rossore, si scorge, nella limpidità di un giorno sereno, quanto basta ad evocar tutta la bellezza superba del nostro paese e i suoi termini. La linea violacea della catena apuana rammenta le Alpi; l'azzurro tremolìo della marina palpita diffuso lungo la riva, ed oltre le boscaglie vellutate, oltre i fiumi d'argento, su le colline, biancheggiano tra il verde le città e le borgate, e nel silenzio divino, s'alzano candide e leggere le tre forme perfette de' monumenti pisani vive ancora come nel giorno in cui la fede le slanciò verso l'azzurro dei cieli, poi che la bellezza non muore.

Dalla piazza pisana tacita e pensosa, in tanto splendore di marmi, si deve appunto muovere per la Porta Nuova a San Rossore. Nella serena mattina d'autunno, pari a quelle che San Martino reca per l'estate fredda de' morti con l'ultime rose e coi crisantemi, il maestoso viale di platani che conduce alle Cascine Vecchie, è effuso d'una calma solenne.

I grandi alberi, su verso la cima dei tronchi, staccan le prime braccia attorte e nodose, poi i rami, i ramoscelli sino a che il disegno formi una trina aerea e nera, un rameggio capriccioso e strano da cui splende la pallidezza del cielo. Su questo intreccio, vi sono poche foglie rossastre; tutto il lusso del fogliame è caduto giù ai piedi dei platani, in due lunghe file; è un tappeto vellutato di sfumature delicate che vanno dal rosso sanguigno all'oro vecchio, al giallo smorto ed hanno, per la brina, una viva lucentezza.

Così, sotto questa cupola leggiadra, su pel velluto delle foglie morte, la strada tende alla meta ancora perduta tra certe nebbie cenerine. Intorno, la pianura di Barbaricina evoca l'idea d'uno slavato acquerello di Brown; passano nella nebbia cavalli coperti con le gualdrappe di lana e condotti a mano dai garzoni di stalla: si delineano le basse scuderie, gli steccati dei prati di allenamento....

Mentre la via lunga si svolge nel fascino autunnale, ricordiamo qualche notizia su San Rossore, o su le tenute annesse di Tombolo e Coltano. Nulla che sappia di biblioteca, che abbia l'odor di polvere de' vecchi libri, mentre è così fresca e pungente e profumata l'aria montanina di stamani. Ci sarebbe da consultare una catasta di volumi, l'*Italia sacra* dell'Ughelli, gli *Statuta* del Bonaini, le *Epistole* del Grandi, i *Monumenta degli Umbaldi* del Tiraboschi, e il Morrona, e la diligente monografia del Bechini.... Basta. La geologia, la storia, la storia giuridica delle tenute reali vorrebbero esatte e compiute su la scorta di tanti documenti. Lascio i libri da parte. San Rossore mi rammenta un caro e simpatico professore di Università tedesca così innamorato del Goethe e del *Fausto* da fargli dire, come ad un arabo pel Corano, che nel *Fausto* c'è tutto. L'amico mio aveva ragione. Avendo ripreso in questi giorni a studiare il Fausto ci ho trovato la storia di San Rossore, almeno per quel tanto che qui occorre.

L'ultima impresa di Fausto è la conquista sul mare di un vasto dominio; dove corsero le lunghe ondate coronate di spuma bianca, scherzando su la rena, formando le dune e i tomboli sabbiosi debbon sorger boscaglie e case e campi e ville. Fausto riescirà nel suo intento; ma, prima ancora ch'egli si metta al lavoro, l'Arcivescovo si fa promettere dall'Imperatore le rendite di questo futuro magnifico dominio, e per tema di errori dichiara che penserà da sè a stender l'atto di donazione. Vero è che il prelato aveva fiutato un certo odor di zolfo.

L'immenso triangolo irregolare che ha per un lato il mare — dal Serchio al Calambrone presso Livorno — per base parte del Fosso dei Navicelli e della Fossa dell'Acqua Chiara, e serpeggia col terzo lato dai paduli di Coltano, presso l'antica basilica di San Piero a Grado, su su per questa pianura di Barbaricina, sino a tornare alla foce del Serchio, ha le stesse origini del fantastico feudo del dottor Fausto. Il diavolo non c'entra; c'entrano peraltro gli imperatori ed i canonici.

Questo vasto spazio di terra, che solleva con fierezza le belle chiome arboree scapigliate nell'urto dei libecci, rappresenta la lenta conquista della terra su 'l mare, con l'aiuto dei fiumi che giù, nella corsa vertiginosa, rotolan sassi, sterpi ghiaie, poi, come stanchi, li abbandonano alla foce, battagliando coi lor flutti piccoletti e rabbiosi contro le ampie e sonanti onde marine. La terra così s'avanza, palmo a palmo, e mentre lascia al mare la sottile linea sabbiosa del greto, attesta la sua padronanza vestendosi di boscaglie.

La bella selva marittima fu prima dei Re d'Italia, venuti gli Imperatori tedeschi — come nel *Fausto* — la donarono ai canonici ed ebbe su per giù i confini odierni: *a faucibus veteris Serchii usque ad fauces Arni et a fossa Cucci usque ad mare.*

Dopo il mille hanno origine i nomi di *San Rossore* per corruzione da San Lussorio che fu, come è risaputo, martire della fede ai tempi di Diocleziano e Massimiano, e di *Tombolo*, dai *tomboli* o *tumuli* di rena respinti dalle ondate, accumulati su la spiaggia e quivi lasciati, allorchè le acque lente s'allontanano.

Sorsero nella selva medievale monasteri, cappelle; passarono lungo il fiume dantesco al tempo della potenza repubblicana, bei ricchi navicelli, onusti di carico e d'armi; sventolarono le insegne. Le leggende sacre si compiacquero di miracoli. Una del secolo decimoterzo è narrata così dal Bechini:

" Una terribile siccità affliggeva i pisani; invano erasi tanto tempo attesa la pioggia, quando l'Arcivescovo si recò un tal dì processionando *versus ostium Arni ad Vicum Sancti Luxorii ubi antiquitus servabatur caput Sancti Torpetis*. Colà giunto, il pio prelato, seguito da tutto un popolo supplicante, spinsesi fin sul lido estremo del mare. Teneva egli stretta nelle mani la testa di San Torpè, quando fu da un'onda impetuosa investito. Avendo però la forza dell'acqua portato via di mano al presule la sacra reliquia, si raddoppiarono le preci e un'onda novella, quasi pietosa, restituì al Vescovo la testa del martire; subito poi la pioggia cadde così dirotta che a stento popolo e clero poterono tornarsene al monastero di San Lussorio. "

Ci sarebbe voluto il pennello michettiano per ritrarre questa pagina dell'anima religiosa della folla, togliendo l'inspirazione da scene simili ancor vive nel suo Abruzzo. Pisa per ricordare il primo Santo ha due quadri in Duomo, e due bozzetti nel Museo Civico. Il *Martirio di San Torpè* è di quel gentilissimo Placido Costanzi che non si innalza su la schiera dei pittori romani del settecento. La *Testa di San Torpè raccolta dagli angeli in mare* è di Gian Bettino Cignaroli, un veronese prima frescante, poi pittore a olio troppo facile ed abile per esser profondo.

La storia di San Rossore, dopo questa poetica

leggenda, registra continue liti, tra i varii monaci che abitano la selva, e i canonici, mentre era venuta crescendo alla foce dell'Arno una vera e propria borgata. Composte le liti, il dominio della selva rimase sempre in mano di ecclesiastici. Perdutasi da Pisa la libertà, i fiorentini, in sul cadere del quattrocento, posero mente con qualche ritardo a migliorar le condizioni dei pisani, dando ai lor consoli compito di bonificar la pianura. Il primo trentennio del cinquecento vede rettificare il corso dell'Arno da Barbaricina a San Rossore; Ferdinando I compie il tratto rimanente da San Piero a Grado alla Foce.

I Medici verso la metà del cinquecento prendono in enfiteusi la tenuta canonicale; nel 1738 l'enfiteusi passa ai Lorena e Leopoldo I affranca il livello. Con la nuova Italia le tenute entrano a far parte del Demanio Nazionale, e gli utili ne vengono assegnati alla dote della Corona.

E basta la storia. Il lungo e splendido viale è terminato: lo investe un fitto polverio d'oro, che ne rende più rosea e vaporosa la volta e pur la delinea chiaramente su'l cielo ora tutto d'azzurro.

Siamo all'ingresso delle Cascine Vecchie, al ponticello sul Fosso Cuccia. Di qua e di là dallo stradone i prati verdeggiano senza fine e all'ombra di sparsi alberi secolari, pascolano libere mandre di giovenche. Due pilastri semplici di gonfolina, di qua dal ponte, due pilastri più adorni di mattoni e gonfolina al di là, segnano l'entrata alla palazzina reale che si scorge subito in fondo al viale.

Prima ancora di entrare, l'occhio è attratto da un simpatico motivo pittoresco, che si ripete all'infinito, con varietà infinita specie in Tombolo, ed è stato più volte carezzato dai paesisti toscani: lo stretto e lungo spazio d'acque morte che rispecchia l'immensità del cielo e i gattici argentei, e gli arbusti scuri e sottili dell'argine. Dal centro del ponte, l'occhio è stranamente colpito dall'orizzonte vastissimo e indeterminato e da questi due quadretti, raddoppiati dal riflesso delle acque e chiusi tra i margini come in una scura cornice.

Il gruppo di fabbricati delle Cascine Vecchie, tra cui primeggia la palazzina reale, è raccolto in un cerchio vastissimo da un ampio viale che gli gira attorno e da cui si staccano quattro grandi stradoni. Uno è quello già da noi percorso che unisce, sotto la volta dei platani, San Rossore a Pisa; il secondo, più breve, si stacca dalla cerchia dietro la palazzina, e lungo il prato delle corse, conduce alla Sterpaia. Il terzo è maraviglioso; è idealmente un prolungamento del primo e con l'ombra degli alti pini antichi giunge al mare, così anche il quarto prolungando, oltre il viale a cerchia, lo stradone della Sterpaia si slancia in linea retta alle Cascine Nuove presso l'Arno. Bisogna dunque imaginare una croce immensa, che ha per centro le Cascine Vecchie e le cui braccia più brevi toccan l'una la Sterpaia, l'altra l'Arno e le cui braccia più estese s'allungano una al Gombo l'altra a Pisa.

Fra le tre prime è chiuso tutto l'incanto della gran selva cui davanti risona il mare; è chiusa la macchia ricca di selvaggina, sono sparsi i casali, le ville, le scuderie, i depositi.

Le Cascine Vecchie son di costruzione recente. La palazzina in cui l'autunno scorso hanno soggiornato i Reali d'Italia, è bassa, d'un sol piano, ha in tutto l'aspetto di una delle tante ville toscane che pongon, tra il grigio degli ulivi, la nota chiara della facciata giallognola, e lo scintillio vivace delle persiane verdi. Una leggera tettoia di metallo ripara il portone; uno stemma sabaudo decora il cornicione della facciata: nè vi sono altri ornamenti di alcuna specie. La palazzina domina un vasto piazzale soleggiato e un po' troppo nudo. La fioritura di qualche bassa aiuola, qualche siepe non alta di bosso, tenuta a regola dalle cesoie, darebbe compiutamente all'edificio l'aria d'un villino toscano. Assai discosti dalla palazzina sono altri fabbricati semplicissimi ed eretti tutti nel secolo decimonono, che accolgono i carabinieri di guardia, le famiglie addette all'amministrazione, i guardacaccia. Qui è anche la cappelletta dedicata a San Lussorio dove credo che ancora il 21 d'agosto si rechino due canonici ad assistere in onor del Santo alla messa stabilita nel 1635 da Cosimo III.

Di fianco al prato delle Cascine, dov'è il campo di corse pisano, lieto di brillanti riunioni d'autunno e di primavera, si schiude la volta ampia e magnifica dello stradone per la Sterpaia.

I pini dal fusto agile e snello come una co-

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ia**, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI e C.i** - Lugo di Vicenza.

lonna, aprono in alto le braccia frondose, e sporgon la folta verzura dell'ombrello, formando quasi un arco, poi che i rami opposti si toccano e qualche volta s'intrecciano e nello sfondo lontano dànno compiuta l'illusione dell'intreccio. Ancora tra queste prime coppie svelte e salde, su, tra il frastaglio della frappa sorridono lembi di cielo; poi sembra che il fogliame si addensi, si faccia più cupo e vellutato, e che la galleria misteriosa, la fuga delle colonne allineate, si prolunghi all'infinito come in un bosco incantato. E di qua e di là ora è il folto intrico della macchia, il viluppo degli arbusti, delle liane pendule o slanciate tra ramo e ramo, ora una improvvisa distesa di praterie assolate.

Di qua, è nel primo piano una penombra misteriosa che a poco a poco sfuma e si perde nella oscurità più folta; di là trionfa giocondamente la luce che per contrasto sembra più viva e gaia su 'l fresco verde dei prati.

Il silenzio solenne è rotto da mille voci, da mille suoni improvvisi: un cinguettar d'uccelli, il rumor sordo d'un picchio, il fruscio di qualche grosso animale nella macchia; e talvolta un mormorio fievole ma continuo d'acque; qualche rigagnolo saltellante ignoto tra il fresco e l'oscurità in cui s'intrican le piante; e il sottil filo talvolta traluce con chiare scintille argentee.

E oltrepassato il ponte del fiume Morto ecco l'edificio assai elegante della Sterpaia cominciato a costruire regnando Vittorio Emanuele II, per accoglievi i cavalli dell'allevamento: e di qui si cominciano a stendere altre praterie che producono in abbondanza fieni di qualità eccellente. Tra queste praterie, e non lontano da qualche tumulo arenoso è il grazioso *Palazzetto* cinquecentesco che piacque alla Duchessa Eleonora moglie di Cosimo I di fare innalzare in questo luogo.

(Il fine al prossimo numero). GUIDO MENASCI.

LA SETTIMANA.

Del tragico esordio dell'opera del nuovo ministero si parla in altra parte di questo numero. Aggiungiamo soltanto che il Giolitti, dopo il suicidio del ministro Rosano, da lui voluto a far parte del gabinetto, ha chiesto una udienza al Re che, appena tornato dall'isola di Montecristo, dove si trovava quando il fatto avvenne, gliel'ha subito accordata; e ieri mattina il presidente del consiglio è partito per San Rossore. I funerali del Rosano furono fatti il 10, a spese dello Stato, con l'intervento dei ministri Tittoni e Tedesco. Si diceva che il cardinale Prisco non avrebbe permesso la benedizione della salma, ma poi la concesse. I radicali, che già si preparavano a combattere il ministero, insieme con le altre frazioni dell'estrema sinistra, sembrano decisi a sollevare, alla riapertura della Camera, la **questione morale**. Nel consiglio dei ministri tenuto il 6 si discusse ma nulla di definitivo fu stabilito riguardo ai sottosegretarii di Stato: si annunziano alcune nomine, ma non si possono ancora considerare come definitive.

Il Re ha passato a San Rossore il 34.° anniversario della sua nascita che ricorreva ieri, 11: il 5 fu a visitare gli asili ed altri stabilimenti di Pisa; il 6 ricevette a San Rossore l'ambasciatore degli Stati Uniti signor Meyer: nei giorni seguenti varii sindaci ed altre rappresentanze delle provincie di Pisa e di Lucca.

Il signor Nelidoff, **ambasciatore dello Czar** presso il re d'Italia, è stato richiamato e nominato consigliere di Stato; in sua vece sarà destinato il principe Ourousoff presentemente ambasciatore dello Czar a Parigi. Il generale russo Bodganovitch, aiutante di campo dello Czar, che si trovava in Roma con la famiglia, essendo andato a Bari a visitare le **reliquie di San Nicola**, offrì per averle un milione di rubli, cioè 2 milioni ed 800 mila lire. L'offerta fu rifiutata: ma essa ha dato origine a strane voci ed anche a più strani commenti. È stato detto che la offerta è stata fatta per conto dello Czar, il quale a primavera verrebbe a vedere le reliquie del suo patrono, per passare poi da Bari a Ve-

(Continua nella pagina seguente).

I TESORI DEI GIORNALI (per *Giò*).



Il nostro buon amico Mammoletti, non cape più nella pelle per la gioia di aver finalmente trovato il modo di diventar ricco. Ha speso tutti i soldi che aveva per comprar giornali, ed ecco che uno di essi offre un tesoro nascosto in un punto della città. Già sogna la futura grandezza. Intanto, vestitosi nel modo più dimesso possibile per non dare nell'occhio, comincia le sue peregrinazioni, consultando minutamente i dettagli dati dal giornale, come un capitano consulta una carta topografica il giorno prima della battaglia. A un tratto sente dire: *Ti ho trovato, tesoro!* Sussulta, si volge, e vede un giovane che parla ad una ragazza, che riconosce per la sua fiamma. Però, dovendo conservar l'incognito, passa oltre. Si vendicherà a suo tempo... [illegible] Cammina, cammina, cammina, si interna per stradacce impraticabili, tanto che avendo disturbato alcuni teppisti nell'esercizio delle loro funzioni, deve alle proprie gambe la salvezza. Finalmente, sotto un ammasso di pietre, trova il sospirato tesoro. S'inginocchia e ringrazia il cielo, lagrimando dalla gioia. Ma... cosa bella quaggiù passa e non dura... Corre difilato ad un caffè, prende un cordiale, e paga con una carta nuova fiammante da *cento* lire: *quelle del giornale...* Ma con sua somma meraviglia, invece del resto, si sente afferrato da due questurini, che lo traducono alla vicina sezione, ove passa la notte in *guardina...* Le cento lire date al caffettiere erano false!...

nezia ed incontrarvisi con il Re d'Italia; ma i giornali ufficiosi hanno smentito questa ultima parte della notizia.

Due importanti riunioni di uomini parlamentari sono state tenute in questi giorni: la prima a Napoli, dove senatori e deputati delle provincie meridionali hanno scambiato le loro idee relativamente alla difesa degli interessi agricoli e commerciali del mezzogiorno di fronte alla rinnovazione dei **trattati di commercio**: la seconda a Palermo, dove rappresentanze politiche, amministrative e commerciali di tutta l'isola hanno trattato il problema del compimento della rete ferroviaria insulare.

Il ministero della marina ha già risposto ai quesiti fattigli dalla **commissione d'inchiesta**, la quale si riunirà quanto prima per esaminare tali risposte. A Firenze, essendosi radunato il 6 corr. il consiglio comunale, per la presentazione della Giunta presieduta dall'on. Niccolini, ff. di sindaco, i socialisti cominciarono l'**ostruzionismo**, impugnando la legalità delle deliberazioni prese nella seduta precedente. Dopo vivace discussione, avendo il presidente dovuto fare sgomberare la sala, nacque poi a seduta chiusa un vero conflitto, nel quale il consigliere socialista Del Bueno, segretario della Camera del lavoro, ricevette un pugno nella faccia. Dopo tali incidenti, pare sempre più impossibile l'andare avanti senza lo scioglimento del consiglio. A Mantova, prima che il Municipio potesse inaugurare la lapide dedicata dalla Giunta ai **Martiri di Belfiore** comprendendo nel novero il nome di Luigi Castellazzo, essa fu posta sotto sequestro e sigilla, per azione legale promossa dai parenti degli altri martiri.

Ad Ariano delle Puglie, l'8 corr., furono commemorati i cittadini P. S. Mancini e Francesco de' Sanctis, ai quali furono inaugurati due modesti ma artistici monumenti nella residenza municipale: il governo era rappresentato dal Tedesco ministro dei lavori pubblici.

L'8 corrente, **Pio X** ha ricevuto nel cortile di San Damaso parecchie migliaia di persone di varie parrocchie di Roma, particolarmente di quella dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi; alle quali rivolse un breve discorso. La mattina del 9, il Papa ha tenuto **concistoro segreto** per la creazione di alcuni cardinali, pronunziando una allocuzione nella quale, contrariamente alla condotta tenuta finora egli affermò la necessità della indipendenza della Chiesa da qualsiasi potenza, e disse, che legato dal giuramento fatto, egli doveva protestare per il gran torto fatto alla Chiesa in tale materia. Questo discorso ha dato occasione a molti commenti, parendo generalmente che le parole del Papa contradicano alle di lui azioni, ed essendosi notato come esse invece corrispondano alle idee espresse due giorni prima dall'*Unità Cattolica*, organo dei gesuiti. La mattina del 10, a Bologna, si è inaugurato il XIX congresso cattolico italiano, sotto la presidenza onoraria del cardinale arcivescovo Svampa ed effettiva del conte Zucchini di Faenza. I congressisti erano molto numerosi. Fu data lettura di un breve del Papa, diretto al conte Grosoli, presidente dell'Opera dei Congressi cattolici, nel quale breve si fanno vive invocazioni alla concordia. Consimili invocazioni fecero nei loro discorsi anche il cardinale Svampa, lo Zucchini ed il Grosoli; il che prova quanto e come sia grande la possibilità di un urto fra le due diverse correnti manifestatesi in seno al partito cattolico.

Nel pomeriggio del 7, il tribunale di Verona ha pronunziato la sentenza nel **processo degli zuccherifici**, accusati di frode commessa nell'impedire il vero calcolo dell'imposta. I tre gerenti sono stati condannati a forti multe varianti da 51 mila a 229 mila lire, e la Società al risarcimento dei danni ed alle spese processuali.

—

Le **elezioni amministrative** avvenute a Londra il 2 novembre hanno dato un risultato favorevole ai progressisti. Il nuovo *lord mayor* di Londra, sir James Ritchie, fratello dell'ex ministro delle finanze, cui toccherà di far gli onori di casa della Guildhall ai Sovrani d'Italia, è stato insediato il 9 corrente con il solito cerimoniale. Chamberlain ha parlato per due ore la sera del 4 a ben 10 000 suoi concittadini di Birmingham, ed il suo discorso ha fatto molta impressione. Anche il Balfour, nel discorso fatto alla Guildhall, per l'insediamento del nuovo *mayor*, dopo commemorato lord Salisbury, si è trattenuto a parlare della questione doganale in senso protezionista.

Il programma della visita dei Reali d'Italia a Windsor ed a Londra è definitivamente stabilito, ed i preparativi sono terminati. La **squadra francese** della Manica scorterà i nostri Sovrani da Cherbourg, dove s'imbarcheranno, fino alla costa inglese, insieme alla squadra inglese del Canale. Gli scioperi d'Armentiers (Lilla) ed i disordini che ne furono conseguenza, sono stati argomento di discussione alla Camera, dove Jaurès ha preso le difese degli scioperanti. Altri tumulti iniziato sono avvenuti a Lione contro gli uffici di collocamento. Da questi varii fatti, che hanno pure diversa origine, la situazione del ministero sembra essere molto scossa; ed ieri i ministri hanno tenuto consiglio per discutere i mezzi più adatti a conservarsi l'appoggio del partito radicale socialista. Se il gruppo socialista parlamentare francese non fosse meno antipatriotico di quello italiano, dovrebbe prendersela, anche con Pelletan ministro della marina, che l'8, inaugurando la nuova residenza municipale di Oullins, dichiarò che i ministri della guerra e della marina hanno il dovere di armare il paese e tenerlo pronto a qualunque evento.

Il giorno 8 hanno avuto luogo in Spagna le **elezioni** per i consigli provinciali. I risultati non sono ancora interamente noti, ma danno una grandissima maggioranza di voti ai candidati monarchici. La **propaganda repubblicana** e socialista nelle provincie continua però sempre attivissima; ed alla Camera il Villaverde, presidente del Consiglio, ha avuto una vivacissima discussione con il repubblicano Salmeron intorno ai diritti della Corona, ed avendo egli rimproverato i repubblicani per il loro ostruzionismo, ne nacque una scena tumultuosa. A Barcellona sono stati fatti **arresti di anarchici**, ed a Santander sono scoppiati altri scioperi.

All'Aja è cominciata, davanti la Corte arbitrale internazionale la discussione della questione nata per la priorità dei **crediti verso il Venezuela**: il privilegio per i crediti delle tre potenze alleate nel blocco sono stati difesi dal senatore Pierantoni.

Guglielmo II e lo Czar si sono incontrati il 4, come annunziammo, a Wiesbaden, dove pranzarono ed assistettero alla serata di gala. Il giorno seguente Guglielmo II andò al castello di Wolfgarten, residenza dello Czar, a restituirgli la visita che questi gli aveva fatta il giorno prima. Il de Bulow ed il Lamsdorff avevano frattanto alcuni lunghi colloqui sulla situazione politica nei Balcani e nell'estremo Oriente. Il 6, Guglielmo II tornava a Potsdam, dove il 7 si è fatto operare di **un polipo alla gola**. La notizia di quella malattia dell'imperatore e della operazione da lui subita ha fatto molta impressione non soltanto in Germania, ma in tutta Europa, essendo naturale il timore che il male sia più grave e più pericoloso di quanto si vuole far credere.

Il **nuovo ministero ungherese**, presieduto da Stefano Tisza, presentatosi il 6 alla Camera ungherese, vi fu accolto ostilmente dalla opposizione, anche per l'imperizia del vice-presidente che dirigeva la seduta in luogo del conte Apponiy, presidente dimissionario. Invece la Camera dei Magnati accolse il Tisza con grandi applausi, ed egli potè esporle il suo programma di governo. Riprovatosi ad esporlo alla Camera, fu spesso interrotto, ed il Kossuth dichiarò di avere minor fiducia nel ministero Tisza che nei precedenti. Al posto del conte Apponiy è stato eletto presidente della Camera il dottor Perczel, con grandi applausi dei liberali: ma si prevede che, durando l'ostruzionismo, la Camera verrà prorogata.

Il 2, la Porta rispose alla nota austro-russa, non accettando di lasciare sottoposte al controllo le **riforme in Macedonia**. L'Austria e la Russia, dichiarando che tale risposta non è soddisfacente, hanno dato alla Porta alcuni altri giorni di tempo per rispondere definitivamente. Gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Italia hanno intanto aderito alla nota austro-russa in nome dei loro governi; mentre la Germania, dopo il convegno di Wiesbaden, si è assunta la parte di mediatrice per fare accettare dal Sultano il controllo delle due potenze. Si parla della **destituzione del gran Visir**, che il Sultano offrirebbe, come capro espiatorio, prima di accomodarsi a quanto gli impongono le altre potenze d'Europa. La Bulgaria intanto non ha più modo di sfamare le migliaia di **rifugiati macedoni**, e il principe Ferdinando si è rivolto ai Sovrani d'Europa pregandoli d'inviargli un soccorso per quei disgraziati: Francesco Giuseppe gli ha mandato subito 10 000 fiorini. Si è parlato di una cospirazione bulgara contro Ferdinando, ma la notizia è stata smentita: non così quella di **nuovi arresti** di ufficiali serbi, accusati di cospirazione contro il re Pietro, a danno del quale congiurano anche i creditori, obbligandolo ad impegnare la lista civile per un milione.

Una rivoluzione è scoppiata nel Panama, dove molto pacificamente si è nominato un governo provvisorio e si è proclamata la separazione del Panama dalla Columbia, creandosi così nell'America Centrale una nuova repubblica. Tutto questo è potuto accadere senza effusione di sangue, essendo la rivoluzione manifestamente favorita dal governo degli Stati Uniti, che sta già trattando con il nuovo Stato per **il taglio dell'Istmo**: secondo alcuni gli Stati Uniti non sarebbero alieni dall'acquistare tutto il territorio del nuovo Stato, per potere tagliare l'Istmo in casa propria. Nelle **elezioni municipali** di Nuova York ha ottenuto un trionfo completo, non ostante lo straordinario concorso di elettori, la Tammany-hall, specie di camorra spudorata, sotto la quale è inutile cercare nella vita pubblica qualsiasi forma di onestà e di giustizia. I magistrati della città sono già tutti licenziati e sostituiti da creature della Tammany-hall. Negli altri Stati le elezioni non hanno offerto particolare interesse: soltanto vi sono stati dei disordini, con sette morti, in una città della Virginia.

Il generale Egerton sta prendendo le ultime disposizioni per la nuova **campagna inglese nella Somalia**, nella quale gli inglesi avranno ancora l'appoggio degli abissini in terra, e delle navi italiane in mare. Nel Transvaal sono avvenuti disordini, insistendo i proprietari delle miniere a volere impiegarvi **operai italiani**, perchè più abili e con meno pretese degli altri: ma la vertenza è stata appianata ed il 5 gli italiani hanno incominciato a lavorare nelle miniere. Nella colonia tedesca del sud-ovest dell'Africa, e precisamente a Warmbad, gli indigeni ottentotti si sono sollevati contro i tedeschi, massacrandone alcuni; in seguito alla morte di uno dei loro capi, ucciso con un colpo di pistola dal governatore tedesco cui aveva mancato di rispetto. Un'altra tribù indigena sud-africana ha invaso la Colonia del Capo ed ha avuto un **combattimento** con gli inglesi.

A Mukden i russi si stabiliscono definitivamente, mettendovi un governatore e continuando la espulsione di tutti i giapponesi dalla Manciuria. Nel Che-Kiang (Cina) il popolo ha incendiato la chiesa dei missionari ed ha ucciso un indigeno convertito al cristianesimo. Nell'Armenia russa è attivissimo il **movimento rivoluzionario** diretto da un comitato segreto, contro il quale il comandante di Kars ha diretto severissime istruzioni a tutte le autorità militari della regione.

—

La sera del 4 è saltata in aria una **polveriera**, che stava sull'isola Jona alle foci dell'Hudson, a 50 chilometri da New York; i magazzini di essa contenevano migliaia di quintali di polvere e dinamite. Vi furono molte vittime; ma non è possibile ancora precisare il numero. A Murcia (Spagna) è rovinato l'edifizio dell'università: 7 vittime e numerosi feriti. A Djirch, in Turchia, un incendio ha distrutto 300 case e 100 botteghe. A Glasgow **un incendio** scoppiato la sera del 6 distrusse un intero gruppo di case: morirono alcuni pompieri e vi furono venti milioni di danni. La miniera di Kearsage nella Virginia è in **fiamme** e si teme che dai 50 ai 75 minatori vi siano morti non essendo più risaliti. Sulla tramvia a vapore Mantova-Brescia, la mattina dell'8 si sono incontrati **due treni**: 15 feriti.

12 novembre.





Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*